

NVMISMATICA

E S C I E N Z E A F F I N I



ANNO IV N. 3

MAGGIO - GIUGNO 1938.XVI

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

RIVISTA BIMESTRALE EDITA DALLA DITTA P. & P. SANTAMARIA

R · O M A

Prezzo dell'abbonamento annuo	}	Italia e Colonie	L. 25
		Estero	» 30
Un numero separato			» 5
id. arretrato			» 8

Direzione e Amministrazione: Piazza di Spagna, 35 - Roma - Tel. 60-416

S O M M A R I O

Angelo Meliu - <i>Una moneta inedita di Barce in Cirenaica</i>	pag. 49
Lodovico Laffranchi - <i>Le Auguste degli Antonini</i> (saggio di cronologia numismatica)	» 51
Nicola Borrelli - <i>Monetari dell'antica Roma</i> (tre illustri personaggi che legarono il loro nome alla Campania) <i>Munazio Planco, Sempronio Atratino, Emilio Scauro</i>	» 54
Giacinto Cerrato - <i>La medaglia di Emanuele Filiberto Pingone barone di Cusy signore di Prêmeisel storico e referendario sabaudo</i>	» 57
Bibliografia	» 61
Domande dei lettori	» 63
Cinquant'anni fa	» 66
Notizie e commenti - <i>Ancora sul minuto di Janua Q · D · P · - Cronaca: Europa (Italia, Città del Vaticano, Francia, Germania, Olanda, Ungheria) America (Argentina, Stati Uniti)</i>	» 67

UNA MONETA INEDITA DI BARCE IN CIRENAICA



Esemplare inedito di Timocrates (Barce) alquanto ingrandito

Nell'intento di continuare a portare qualche contributo allo studio della numismatica libica e particolarmente della Cirenaica, la nostra rifioriente provincia mediterranea, segnaliamo una nuova moneta di Barce, degna di accrescere, per il suo interesse, la già ricca serie della millenaria monetazione del paese.

L'antica città di Barce, fondata da emigrati terèi di Cirene, verso la metà del VI sec. av. Cr., era situata ad ovest di Cirene stessa, e a cento stadi dal mare.

Oggi, la graziosa cittadina dell'altipiano cirenaico, sorge al centro d'una incantevole pianura d'oltre 14.000 ettari di superficie, e accoglie l'ardita schiera dei nostri concessionari che tenacemente operano, per riportare la colonizzazione agraria del Barca, alla celebrata opulenza del passato.

La città è ora allacciata per una magnifica strada con Bengasi e Cirene, nonchè con Tolemaide, l'antico suo porto, ove gli scavi in corso riportano ogni giorno alla luce insigni monumenti e cimeli d'epoca tolemaica, romana e bizantina, di altissimo interesse storico ed archeologico.

Barce cominciò a battere tetradramme d'argento verso il 460 av. Cr., e le sue monete, sebbene meno antiche di quelle di Cirene, nulla hanno da invidiare a queste per rarità e per arte, e se ne differenziano solo per la leggenda: KY - KYP - KYPA - KYPANATION, per Cirene; BA - BAP - BAPKA - BAPKAION, per Barce.

Appunto da un beduino di Barce, ci fu possibile acquistare recentemente alcuni esemplari in argento della moneta che qui descriviamo:

- ⌚ TIMOKPATEYΣ. Testa barbata di Carneius a d.
- ⌚ BAP. intorno ad un triplice silfio.

Peso variante, a seconda della conservazione, da gr. 2,68 a gr. 2.

L'attribuzione, a parte la certezza della provenienza, non lascia dubbio: BAP è una delle più comuni abbreviazioni del nome greco di Barce. La moneta è sicuramente inedita, per quanto TIMOKPATEYΣ si riscontri in altro esemplare, e cioè in un *unico* tridramma (?) esistente nel Museo di Berlino (v. « Catalogue of the Greek coins of Cyrenaica. London, 1927, tav. xxxvii, 15 B. e pag. clxxxiv) di gr. 10,07 con al diritto la testa di Carneius imberbe e al rovescio la leggenda BAPKAI e la semplice pianta del silfio.

E' da notare che mentre a Barce la testa del dio Aristeo o di Carneius era rappresentata sulle dramme e suddivisioni, a Cirene con lo stesso tipo si coniavano soltanto i didrammi: ecco la singolarità che distingue, oltre al nome Timocrates, il tridramma di Berlino, dato che doveva esistere un parallelismo nel sistema di peso adottato fra le due città.

Ora s'aggiunge il nostro esemplare più singolare ancora, perchè dal peso che abbiamo indicato e dal nome conforme nella desinenza a quella di altri magistrati nelle monete di Cirene: ΓΟΛΙΑΝΘΕΥΣ, ΘΕΥΦΕΙΔΕΥΣ, ecc., si dovrebbe pensare trattarsi di un emidramma d'epoca pretolemaica, in cui vigeva il sistema attico, se nonchè il peso base della dramma attica, gr. 4,36, non si accorda nè col peso del nostro emidramma nè, tanto meno, col tridramma di Berlino.

Altra singolarità del nostro esemplare è la variante del tipo: i tre « fusti » di silfio riuniti nel campo del rovescio a forma di stella, caratteristica che non appare in altre monete del medesimo peso o di peso superiore, men-



Altri esemplari, al naturale, con qualche variante nella figurazione del triplice silfio, inediti

tre è comune nei trioboli e triemioboli di Cirene e di Barce e in qualche raro bronzo. Il suo significato reale o simbolico è anch'esso assai discusso e incerto.

Secondo Cavedoni (« Osservazioni sopra le Monete della Cirenaica » Modena, 1843, pag. 47) i tre fusti congiunti al pari « che le tre spighe ed i tre grani delle monete di Arpi e di Metaponto oltre che la ragione della elegante disposizione sembrano riferirsi al fausto e felice significato del numero trino presso gli antichi. Si potrebbe pure pensare alle tre distinte classi in cui furono divisi i Cirenei dal saggio Demonatte (Herodot. iv, 161), alle tre prische tribù doriche di coloni terèi od alle tre stagioni o ricolte che rendevano la Cirenaica degna di singolare ammirazione ».

Infatti, sempre secondo Erodoto, in quei felici tempi (che speriamo ritornino per la felicità dei moderni coloni) per ben otto mesi dell'anno i Cirenei erano occupati nei lavori del raccolto: prima maturavansi i frutti in pianura a segno da essere mietuti e vendemmiati; finito questo raccolto era già pronto l'altro sulle colline, ed infine si raccoglievano i frutti nelle parti alte delle zone gebeliche.

Altri pensano che la figurazione del triplice silfio sia in rapporto col valore della moneta, esistendo esempi in cui tale rapporto non manca d'analogia. Dice a proposito il Müller: (Numismatique de l'Ancienne Afrique. Copenhague, 1874, pag. 31) « Des trioboles de Mantinée portent trois glands disposés de la même manière, tandis que l'obole n'en offre qu'un. Les petites pièces en argent de Tarente, ayant pour type deux têtes de cheval, pèsent le double de celles qui n'ont qu'une tête ».

Altri infine ritiene il tipo allusivo al non raro accoppiamento di tre fusti di silfio saldati insieme alla base o, più semplicemente, che tale rappresentazione sia dovuta alla genialità dell'incisore del conio, allo scopo di riempire in maniera simmetrica il campo della moneta (v. Bonacelli « Il Silfio dell'antica Cirenaica. Roma, 1924, pag. 53).

Comunque, a noi interessava segnalare l'esemplare inedito: lasciamo ai maestri altre e più sapienti indagini intorno ai punti oscuri o controversi qui sommariamente accennati.

ANGELO MELIU

LE AUGUSTE DEGLI ANTONINI

SAGGIO DI CRONOLOGIA NUMISMATICA

LUCILLA.

Questa augusta mostra, nei ritratti numismatici, una spiccata rassomiglianza col padre M. Aurelio. Le sue monete non hanno però inizio che dal 164 d. Cr., data del suo matrimonio con L. Vero.

Anni 164-166 circa

D) LVCILLAE AVG ANTONINI AVG F.

Il ritratto, sempre rivolto a d., esibisce l'acconciatura giovanile colle trecce raccolte nel nodo sopra la nuca (fig. n. 1).

R) VOTA PVBLICA, corona: allusivo al matrimonio ; Or, Ar 97-99. VENVS, con pomo MB 80 ; PVDICITIA, stante MB 65 ; CONCORDIA, stante MB 11 ; id seduta Or, Ar 5, 6 ; PIETAS stante Or, Ar 49, 50 GB, MB 54, 55, id seduta : Or. 56 ; SALVS seduta. Ar 65.

Anni 167-169

Al D) le teste appaiono larghe e piatte per lo scarso rilievo, come si osserva sui contemporanei esemplari di M. Aurelio e L. Vero ; l'arte è assai decaduta. (fig. n. 2).

R) HILARITAS GB, MB 29, 30 ; IVNONI LVCINAE Ar, GB, MB 37, 39. DIANA LVCIFERA Ar, GB 14-17 ; VESTA, seduta, Ar, GB, MB 93-96. VENVS stante con scettro e pomo Or, Ar 69, 70, GB, MB 72, 73. VENVS seduta MB 81 var: Medaglioni: Gn T 76 n. 3, 4, 7, 9.

I tipi: IVNONI LVCINAE (= nascita) e DIANA LVCIFERA (= morte) significano che Lucilla ebbe in questo tempo un figlio vissuto pochi giorni.

Anni 170-171 circa

Dopo la morte di L. Vero, Lucilla contrasse nuovo matrimonio con Claudio Pompeiano. Ai diritti continua la precedente titolatura: l'acconciatura dei capelli



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7

prelude alla moda successiva dell'ondulazione: l'arte del conio appare migliorata (fig. n. 3).

R) VENVS, con scettro e pomo: GB 72; PVDICITIA, seduta. MB 64 IVNONI LVCINAE, seduta GB 39: allusivo alla nascita di un figlio.

Anni 172-175 circa

Scompare definitivamente l'acconciatura giovanile e si rivela quella matronale coi capelli ondulati. (fig. n. 4).

R) VENVS E IVNONI LVCINAE come nel per.º prec.º: VENVS seduta¹ GB 82-83; VENVS stante con pomo, GB 74; CONCORDIA seduta GB 8.

Medaglioni: Gn. tav.^a 76 n. 2, 5, 8, 10.

Anni 175-177 circa

Dopo la morte di Faustina Juniore, Lucilla, rimasta unica augusta, abbandona la qualifica di « augusta filia ». Continua l'acconciatura precedente.

D) LVCILLA AVGVSTA (fig. n. 5).

R) VENVS seduta e stante, MB 78, 81; CONCORDIA seduta Ar, GB, MB, 7, 9, 10; PVDICITIA stante, Or Ar 59, 60; IVNONI LVCINAE, seduta, Ar 41 VENVS stante con pomo e scettro. MB 75; IVNO REGINA Ar, GB, MB 41-44; FECVNDITAS, MB 24.

Anni 178-180 circa

Nuova acconciatura (fig. n. 6): i lineamenti sono talvolta contornati con quelli di Crispina.

R) VENVS stante GB, MB 74, 75; IVNO REGINA GB, MB 42-44; CERES GB 2; VENVS GENETRIX GB 88.

Anni 181-183: regno di Commodo

L'acconciatura subisce una lieve modificazione (fig. n. 7).

R) HILARITAS Ar, GB, MB 28, 31, 32; CERES GB 2; IVNO, stante MB 33; id seduta GB 35; PIETAS GB 53; PVDICITIA, seduta Ar 62; VENVS VICTRIX Ar 89; FECVNDITAS con due bambini. Or, Ar 18, 19; id con tre bambini. Or, GB n. 20-23.

Quest'ultimo tipo documenta che Lucilla, nei suoi ultimi anni, aveva almeno tre figli viventi. Medaglioni: Gn T 76 n. 6.

CRISPINA.

L'elevazione di Crispina al grado di « Augusta » coincide necessariamente col suo matrimonio con Commodo, nell'anno 177: evento commemorato dai medaglioni con VOTA PVBLICA e CONCORDIA: Gn tav. 91 n. 7-9.

Anni 177-180

D) CRISPINA AVG IMP COMMODI AVG (fig. n. 1).

L'acconciatura segue la moda giovanile già osservata per Faustina Iun.º e per Lucilla.



Fig. 1



Fig. 2

R) SALVS, seduta: GB 32. Medaglione GN. Tav. 91 n. 5.

D) CRISPINA AVG.

R) DIS CONIVGALIBVS: Or 6; DIS GENITALIBVS: Ar 15; CONCORDIA, mani giunte: Ar 7.



Fig. 3



Fig. 4

D) CRISPINA AVGVSTA (fig. n. 2).

R) DIS GENITALIBVS, Ar 16; CONCORDIA, stante: Ar 5; id mani giunte, Ar 6; VENVS, Ar 35 MB 37; SALVS, GB 33; PVDICITIA, GB 20; LAETITIA, GB, MB 27-28; HILARITAS MB 20; IVNO Ar, MB 21-23; CERES, stante MB; CONCORDIA, seduta GB 10; IVNO LVCINA (invocazione di un lieto evento) MB 24; PVDICITIA, stante, Or 29; VENVS FELIX Or 39 VENVS VICTRIX, Or 43. Medaglioni. Gn. T. 91, n. 2, 3, 4, 6.

Anni 180-183

Dopo la morte di M. Aurelio, rimanendo il marito unico imperatore, Crispina, onde eguagliarsi a Lucilla, abbandona l'acconciatura giovanile.

D) come fig. n. 3: capelli ondulati.

R) VENVS FELIX Or, GB, MB: 39-41; LAETITIA GB, MB 27, 28; CERES: Af 1; IVNO, Af. 21.

D) come fig. n. 4: acconciatura identica a quella di

Faustina Iun.^e negli ultimi anni e dopo la «consacratio».

R) VENVS FELIX, Or, GB, MB: 39-41; HILARITAS, GB, MB: 19, 20; CONCORDIA, MB 11; CERES, MB: 3; DIANA LVCIFERA GB, MB 11, 12 tipo allusivo alla morte di un parente di Crispina.

La documentazione numismatica dimostra che Crispina non ebbe figli, ad onta delle invocazioni a Iuno Lucina².

LODOVICO LAFFRANCHI

N O T E

¹ Parte degli esemplari con questo tipo, hanno al diritto la leggenda *lucillae aug m antonini aug f.*

² Il MB unico di Crispina con *fecunditas* (Coh 17: Fr. 3!), come risulta dal calco ricevuto, non è che una comunissima Faustina Juniore (Coh 101) assai riconoscibile.

Colgo l'occasione per ringraziare Jean Babelon di questa ed altre impronte inviatemi.

NB. - Nel capitolo precedente venne sbagliata la collocazione delle figure: laddove è indicato il n. 6 si deve leggere n. 10 e viceversa.

MONETARI DELL'ANTICA ROMA

TRE ILLUSTRI PERSONAGGI CHE LEGARONO IL LORO NOME ALLA CAMPANIA

MUNAZIO PLANCO - SEMPRONIO ATRATINO - EMILIO SCAURO

E' noto come uno dei gradi del *cursus honorum* - in Roma repubblicana - fosse la magistratura monetaria. Iniziavasi sovente con questa il *curriculum* del magistrato romano destinato ai più importanti uffici; ma non di rado le funzioni di monetario, di preposto cioè alla zecca di Stato, erano esercitate da insigni personalità che già coprivano altissime cariche civili o militari. In luogo dei triumviri monetali, infatti, soprintendeva alla coniazione delle monete, eccezionalmente, altro magistrato: un Edile curute, o della plebe, il *Praefectus urbanus*, un Censore, o uno dei Consoli o il Dittatore, mentre fuori di Roma le funzioni di monetario erano assunte quando non dal comandante militare (*imperator*), il quale batteva in proprio nome col titolo di Console o di Pretore - dal Questore o Proquestore o da qualche altro capo militare, come ad es. il *Praefectus classis*, il comandante della flotta.

Tralasciando di accennare di questi ultimi, cioè dei monetari straordinari, le cui mansioni o entravano nell'ambito dell'*imperium* militare o eran connesse, per speciali circostanze, ad altri incarichi od uffici, ci soffermiamo brevissimamente, come necessaria premessa, intorno ai magistrati monetari ordinari.

Benchè l'origine della magistratura monetaria presso i Romani sia avvolta, come quella di ogni altra istituzione, nei veli dell'incertezza, è tuttavia comune opinione che tale origine rimonti al tempo della introduzione in Roma della moneta d'argento, il *nummus denarius* (268 a. C.), quando un'officina monetaria fu stabilita sul Colle Capitolino, nei compresi del tempio di Saturno, sede del Pubblico Erario, ed annessa al famoso tempio di Giunone Moneta¹. Erano i magistrati monetari in numero di tre (*triumviri* o *tresviri monetales*) e nei monumenti epigrafici, così come sulle monete, sono essi indicati con le sigle III VIR A.A.A.F.F., e cioè *triumviri (functi) auro, argenti, aeri flando feriundo* (= preposti all'oro, all'argento, al bronzo da fondersi e da coniarci); ma più remotamente, giacchè preposti alla sola fusione dei metalli da coniarci, si dissero *auri, argenti, aeris flatores*.

La carica di triumviro monetale è espressa, sulle monete, soltanto dal 34 a. C.; nei conî anteriori son ricordati, come sopra si è detto, or l'uno or l'altro monetario straordinario: alto magistrato o capo militare.

Nel 27 a. C. Giulio Cesare aumentò a quattro (*quatorviri*) i magistrati monetari, il ricordo dei quali cessa sulla moneta nel 5 a. C., allorchè la monetazione dell'oro e dell'argento è avocata all'Imperatore mentre al Senato resta affidata quella del bronzo. Non è a credere peraltro che il nome di tutti e tre i triumviri o dei quatorviri - sia pure abbreviato o indicato con semplici iniziali - ricorrono sulla moneta: spesso invece è un sol nome che vi figura, altre volte i nomi sono due, raramente tutti e tre. Tale anomalia può verisimilmente spiegarsi pensando ad una ripartizione, tra quei funzionari associati, delle varie cure e mansioni inerenti all'ufficio².

Moltissimi sono i nomi dei magistrati monetari, ordinari e straordinari, che la moneta rivela, e non pochi di essi sono di notissimi personaggi assurti ai fastigi della vita pubblica e del potere militare.

Di tre dei più insigni uomini di Stato e comandanti militari, che, in quel periodo di transizione determinatosi tra la fine della Repubblica ed il principio dell'Impero, esercitarono le funzioni di monetari, piace oggi rievocare le figure: tre cospicue figure, che, attraverso avanzi o memorie, particolarmente rivivono in questo lembo della Campania costiera, in confine col *Latium novum*, ove, ricche di antichissime tradizioni, fiorirono *Caieta* e *Formiae*. E' qui infatti che del nome dei tre personaggi - Munazio Plauco, Sempronio Atratino, Emilio Scauro - si arricchisce la storia e si illustra la toponomastica locale.

Quella di Plauco è figura notissima: amico e generale di Cesare, come sarà più tardi amico e consigliere di Augusto, seguì il primo nelle Gallie, nel 58 a. C., ove, essendo propretore, fondò le colonie di Lugdnum (Lione) e Augusta Pretoria (Aosta). Proconsole della *provincia* d'Asia tra il 40 ed il 41 a. C., fu poi Console nel 24 con M. Emilio Lepido, Censore nel 21. Era Prefetto urbano nel 17 a. C. quando fu da Cesare incaricato

della monetazione dell'oro. Ricorre così il nome di Planco sui primi aurei repubblicani normali, che sostituiscono i rari aurei militari di irregolare emissione e di peso oscillante, fatti coniare per lo innanzi da Silla, Cesare e Pompeo.

Delle monete di Munazio Planco si conoscono i seguenti tipi:

1. Aureo. D/ Busto alato della Vittoria³; R/ Prefericolo.

2. Aureo (*rarissimo*). D/ Lituo e prefericolo. R/ Fulmine alato, prefericolo e caduceo.

3. Quinario d'oro. D/ Fulmine alato. R/ Prefericolo e caduceo.

4. Denario. Dritto e rovescio come l'aureo n. 2⁴.

Son poi da ricordare due interessanti conii, di zecca barbara, che recano il nome di Planco: un quinario (battuto probabilmente presso i Raurici, ove, ad opere dello stesso Planco, sorse, come si è detto, la colonia di *Angusta*) nel cui dritto si legge MVN (*atius*) IMP (*erator*); ed un curioso bronzo, che mostra nel dritto il semplice nome MVNAT (*ius*) mentre nel rovescio è il busto di un capo dei Galli - Altamos o Apamos - al quale il propretore romano avrebbe imposto una così evidente e solenne forma di riconoscimento della sovranità di Roma⁵.

In quanto ai simboli esibiti dalle monete di Planco, non occorre avvertire che il lituo⁶ ed il prefericolo⁷ sono attributi sacerdotali e che il fulmine⁸ e il caduceo⁹ sono attributi sacri, l'uno di Mercurio, l'altro di Giove.

E' risaputo che Roma era sotto la guida e la tutela di Giove, il quale, per esser preposto ai fulmini (*Jupiter tonans et fulgens*), era anticamente venerato sotto il nome di *Summanus*. Nel cuore dell'Urbe era il famoso tempio Capitolino, con cui onoravasi la grande divinità. Non aveva questa destinato che avesse la Città la signoria del mondo? che i suoi magistrati avessero il predominio sugli altri uomini? che i suoi capitani menassero gli eserciti alla vittoria? Si spiega, così, la frequente ricorrenza del tipo o simbolo del fulmine sulle monete romane, così come anche nei conî di Planco.

Alla pace, feconda di industrie e di commerci, allude invece il tipo del caduceo: forse a quella pace auspicata dopo le vittorie ed i trionfi di Cesare, con cui coincide la magistratura monetaria del generale del dittatore.

Deposte le armi e la toga, l'illustre Planco, il quale va anche ricordato per aver consigliato ad Ottaviano di assumere il titolo di *Augustus* (anzichè quello di *Romulus*, che, quasi come a nuovo fondatore di Roma, altri proponeva), non meno che per le accumulate ric-

chezze durante i governatorati di Alessandria e di Siria, dovette sentir vivo il fascino del nostro mare azzurro e dei verdi colli formiani se quivi - là ov'essi dominano Gaeta sul profondissimo seno - lasciò le sue superbe orme.

Sul più alto di quei colli, che costituisce il promontorio di Gaeta - il Monte Orlando - è infatti il grandioso monumento di Planco - la cosiddetta *Torre d'Orlando*¹⁰ - che altro non è se non il mausoleo del nostro personaggio. In forma di grossa e tozza torre rivestita di marmo, il sepolcro di Planco imita fedelmente quello di Cecilia Metella in Roma. Sotto il cornicione della torre si svolge un fregio marmoreo, che riproduce le insegne ed i simboli delle varie cariche coperte dal cospicuo personaggio. Sulla porta centrale del monumento, in belle lettere della prima epoca imperiale, si legge, su tavola di marmo, l'iscrizione:

L · MVNATIVS · L · F · N · L · PRON ·
 PLANCVS · COS · CENS · IMP · VII · VIR ·
 EPVL · TRIVMPH · EX · ROETIS · AEDEM · SATVRNI
 FECIT · DE · MANIBVS · AGROS · DIVISIT · IN · ITALIA ·
 BENEVENTI · IN · GALLIA · COLONIAS · DEDVXIT ·
 LVGDVNVM · ET · RAVRICAM ·

Meno famoso di Planco, ma non meno noto, è Lucio Sempronio Atratino, il quale nel 36 a. C., tenne anch'egli l'ufficio di magistrato monetario mentre era Augure, *Praefectus classis* e *Consul designatus*.

Ecco i conî che si conoscono di Atratino:

1. Asse. D/ Teste affrontate di M. Antonio e Ottavia. R/ I due detti personaggi, stanti, in biga di ippocampi.

2. Asse. D/ Come il precedente. R/ Due galere a vela.

3. Semisse. D/ Come il prec. R/ Come il precedente.

4. Sesterzio di bronzo. D/ Testa di Giano. R/ Prua di nave.

Epigrafi: L. ATRATINVS - AVGV. PRAEF (*ectus*) CLAS (*sis*)¹¹.

Poche parole sui tipi monetali di Sempronio Atratino.

I ritratti di M. Antonio e di Ottavia e la biga di ippocampi sono un omaggio di attaccamento del monetario alla sorella ed al cognato di Augusto ed allo stesso futuro Imperatore, ed ai diritti ereditari di questi, di figlio adottivo di Cesare, alludono forse i cavalli marini, richiamanti al culto di Venere *genitrix*, da cui, com'è noto, i Giulii vantavansi di discendere. Le due galere alludono invece evidentemente alla carica di Prefetto della flotta, rivestita dal monetario, mentre la testa di

Giano e la prua di nave imitano i più antichi tipi monetali di Roma, intesi ad esaltare la potenza navale dell'Urbe¹².

Anche di questo non ordinario magistrato monetario, discendente dalla illustre *gens Sempronia*, di cui peraltro gli *Atratini* soltanto eran divenuti patrizi, lascia di sè ricordo a Gaeta nel toponimo *Colle Atratino*. Sul colle di tal nome infatti, che alcuni scrittori corrupero in *Latratino* avanzando sulla etimologia le più strane e buffe ipotesi, si eleva, press'a poco come quello di Planco, ma manomesso ed in rovina, il mausoleo di Atratino¹³. Nessun documento - oltre la persistente tradizione popolare - lo attesterebbe se dal materiale murario, tratto dal cospicuo avanzo per la costruzione del Duomo di Gaeta, non fosse affiorato, rendendosi visibile, un frammento di iscrizione, in cui si legge - ATRA..., quanto basta a connettere il titolo alla tradizione.

Il terzo personaggio, di cui dobbiamo far cenno, è M. Emilio Scauro, emulo di Lucullo in divertimenti e fasto, e di Planco nell'indebito arricchimento in Oriente. Scauro, nel 58 a. C., essendo Edile curule associato a Plauzio Upseo, resse anch'egli l'ufficio di magistrato monetario, prima di esser Console, ricordato per aver sconfitto i Liguri, i Nabattii, e per aver aperta la via Emilia.

Sui denarii, fatti coniare da Scauro, è raffigurato l'episodio saliente della sua stessa vita: la sottomissione del re dei Nabattei, Areta. I cennati denarii mostrano nel dritto il re barbaro in ginocchio presso un ca-

mello, e nel rovescio Giove in quadriga e, nel campo, ora sì, ora no, un piccolo scorpione. Sul dritto si legge il nome M. SCAVAR(as) AED(ilis) CUR(ulis) EX s(enatus) c(onsulto), e nell'altro lato il nome dell'altro Edile. Nell'esergo: REX. ARETAS¹³. Lo scorpione (*scorpio africanus*), così come il cammello (ed altrove il coccodrillo e l'elefante), era comune simbolo delle terre d'Asia e d'Africa.

Della nobile *gens Aemilia*, di cui il ramo *Scaurus* fu senza dubbio il più illustre, Emilio Scauro raggiunse facilmente onori e poteri, che amalgamò con la liberalità e le raffinatezze del suo gusto. Ed a queste ed alla gioia di vivere egli obbediva prediligendo la ridente contrada e l'incantevole lido, cui ancora il suo nome si lega: Scauri¹⁴.

Dalle umili casette del vecchio borgo marinaro, dominate dalle possenti mura dell'ausonica *Pirae*, sorse e va felicemente sviluppandosi la graziosa cittadina, che ravviva e conforta il bel lido tirreno: la cittadina, diciamo che, quasi a rinnovare una tradizione di fasto, di mollezza, di letizia, conserva il nome del ricco patrio che ancor egli subiva l'incanto della bella terra campana.

Ove fosse la villa di Scauro nessun vestigio e nessun indizio ci dicono. E' opinione di alcuni che essa fosse presso il *Castrum Pirae*; ma, quivi o altrove, facile è immaginarne le attrattive, i conforti, le delizie, sol che si pensi a quel che era, a Roma, il palazzo di Scauro...

NICOLA BORRELLI

NOTE

¹ *Moneta*: avisatrice. E' noto come dal cognome della dea derivasse il nome dell'intermediario di scambio: « *moneta a monendo dicta* ».

² Cf. F. Gnechchi, *Monete romane*. Milano 1900 Cap. VII.

³ Sotto le sembianze di Nike (Vittoria) si cela il ritratto di Fulvia, moglie di M. Antonio. Cf. Lenormant *La monnaie ecc.* Vol. II p. 174.

⁴ Per le monete di L. Munazio Planco vedasi Cohen, *Munatia*.

⁵ Cf. Lenormant *o. c.* p. 342.

⁶ Il *lituus* era attribuito degli *Auguri*, dei quali fu Planco.

⁷ Il *praefericulum*, vaso sacrificale, era particolarmente usato nei riti di Opis Consiva, nel tempio di Saturno, il quale tempio (*aedes Saturni*) fu fatto costruire da Munazio Planco. Vedasi l'iscrizione riportata nel testo e cf. Svetonio in *Ottaviano Cesare Augusto*.

⁸ Era il fulmine l'arcano potere che l'aquila di Giove strappò dalle mani dei Ciclopi.

⁹ Il caduceo era il bastoncino magico di Mercurio, dio delle industrie e del baratto. Il caduceo simboleggiò spesso la pace in quanto in questa rifioriscono le industrie ed i commerci.

¹⁰ Il mausoleo di Munazio è descritto ed illustrato dai vari storici di Gaeta, tra cui -ultimo in ordine di tempo - A. De Santis, *Viaggiatori stranieri a Gaeta* in « *Latina Gens* » gennaio-febbraio 1933. Il nome *Torre d'Orlando* pare sia corruzione di *tour coulante* (rotonda), come detta dai Francesi, che si soffermarono a Gaeta nel 1799.

¹¹ Vedasi Cohen, *Sempronia*.

¹² Giano era ritenuto, tra l'altro, inventore degli scafi: *navigium inventor*.

¹³ V. De Santis *o. c.*

¹⁴ V. Cohen, *Aemilia*.

¹⁵ Cf. De Santis, *L'Università baronale di Traetto ecc.* Roma, Proia 1932 p. 33.

LA MEDAGLIA DI EMANUELE FILIB. PINGONE

BARONE DI CUSY SIGNORE DI PRÉMEISEL

STORICO E REFERENDARIO SABAUDO



Alfredo Armand nel Vol. I a pag. 264 del suo lavoro «*Les médailleurs italiens du 15^{me} et 16^{me} siècles*» ha descritto una medaglia di Filiberto Pingone portante la firma A. R. e la data 1573, soggiungendo che un'altra eguale si trova con data 1574, ma senza quella firma². Con più esatta lezione in quanto evvi CUSIACI in luogo dell'errata parola CUSIASI, ripete la descrizione a pag. 100 del Vol. III attribuendo la medaglia all'artista reggiano Alfonso Ruspaggiari, opinione che poi conferma nello stesso III Vol. a pag. 124.

Ebbe occasione di trattare l'argomento riferentesi alla predetta firma esistente su alcune medaglie Pingoniane, il compianto Conte Baudi di Vesme nel suo studio «*L'arte alla Corte di Emanuele Filiberto*» a proposito dell'assegnazione che le si potrebbe dare, essendochè dai parecchi esemplari di buona e mediocre conservazione del primo stato, da lui esaminati attentamente, nega che le lettere A. R. siano disgiunte come riferisce l'Armand, ma bensì legate AR, senza punti laterali, poichè su tutte quelle medaglie tanto le date come il monogramma, sono in incavo fatte con bulino, e in quanto all'attribuzione della medaglia al Ruspaggiari, con valide ragioni la dichiara inammissibile.

Il suddetto scrittore, come pure l'Armand non riferiscono in qual parte della medaglia si trovino la data e

la sigla, dirò perciò che un esemplare del secondo stato, cioè con la sola data 1574, che ebbi l'occasione diverse volte di osservare, questa vi è incisa siccome aveva affermato il Vesme, e si trova nel taglio del braccio.

Ho ricercato nel Lucchius⁴ nel Mazzucchelli⁵ e nel Trésor de Numismatique et de Glyptique⁶ se vi fossero impronte di medaglie del Pingone, per poter fare un confronto con l'esemplare da me veduto; essendomi accorto che differenziava anche per altri particolari dalle descrizioni, ma nelle opere surriferite non esistono rappresentazioni grafiche e neppure alcuna menzione di queste medaglie.

Non credo inutile, offrire alla curiosità dei Lettori in un con esatta descrizione, l'impronta della suddetta medaglia, avvertendo che nello sviluppo fotografico il suo diametro si è ridotto a soli 48 mm.

PHILIB ▽ PINGONIVS ▽ CUSIACI ▽ BARO ▽ SAB ▽ R ▽ Interpunzione a cunei.

Busto a. d. con sopraveste lavorata a ricami, collarino, testa nuda, barbato. Nel taglio del braccio 1574, giro di grosse perline interrotto al basso.

R: SAPIEN TER ▽ AVDE ▽ Interpunzione c. s.

Un pavone ed un'aquila volti a d. su di una quercia posata sopra rialzo di terreno, i rami dell'albero tagliano superiormente la leggenda. Il pavone fermo, l'aquila al di sotto in atto di spiccare il volo rivolta al compagno.

Giro di grosse perline.

Bronzo Diam. mm. 50. Bella conservazione.

In primo tempo avevo creduto che questa medaglia fosse una variante inedita, basandomi sulla singolare grafia del nome Filiberto, per la punteggiatura a cunei tra le leggende e per la data incisa nel taglio del braccio, cose tutte che erano taciute nelle descrizioni, compresa anche quella del Catalogo manoscritto che esiste nella Reale Imperiale Biblioteca di Torino, ma mi sono ingannato.

La prova di ciò, l'ebbi quando ho potuto esaminare l'originale in bronzo della medaglia del Pingone conservato nel Reale Imperiale Medagliere Torino, mercè la premurosa intercessione del Com. Dott. Mario Zucchi Consigliere della Biblioteca suddetta, e così constatare la perfetta eguaglianza di quell'esemplare nei succitati particolari con la medaglia ora pubblicata e che ho acquistato.

Inoltre a conferma di quanto sopra, per le informazioni avute e che devo alla somma gentilezza e sollecitudine del Cav. Jean Babelon, fui anche edotto che tre medaglie di Pingone una proveniente dalla collezione Armand-Valton, si trovano al Gabinetto delle medaglie annesso alla Biblioteca Nazionale a Parigi, delle quali un esemplare dell'anno 1573 ha la firma A. R. e gli altri due la sola data 1574, e su tutti e tre il nome Filiberto è scritto con nesso delle prime due lettere, la firma e le date incise nel taglio del braccio, e l'interpunzione è a triangoletti.

Detta punteggiatura l'avevo già osservata eguale sopra una medaglia di Emanuele Filiberto⁸, un'altra di Carlo Emanuele I ancora principe di Piemonte⁹, quella di Maria de Gondi contessa di Pancalieri¹⁰, di Beatrice di Langosco¹¹, di Giacomina d'Entremont¹² le quali tutte hanno la firma AR; e benchè non firmata, anche su quella di Filippo d'Este¹³.

Queste medaglie hanno una spiccata analogia di trattamento con quella del Pingone e tale uniformità di punteggiatura potrebbe anche valere come un'altro indizio per ritenerle opere di una stessa mano.

I signori M. Roscheim e G. F. Hill, nel loro articolo *Notes on some Italian Medals*¹⁴ avevano avanzato l'ipotesi che fa Alessandro Ardente o Ardenti da Faenza, autore di questo gruppo di medaglie firmate AR. Non

fu di questa opinione il già rammentato Conte Vesme, mancando come egli dice; negli Archivi Camerali e nei registri di zecca di Torino, documenti del periodo 1572-1577 comprovanti che l'Ardente pittore abbia fatto opera di medaglista o monetiere¹⁵. Viene in acconcio a questo proposito ricordare, che una medaglia ovale uniface in piombo del diam. 72.2x59.8 dedicata al giureconsulto Guido Panziruolo l'ho vista descritta come opera di Alessandro Ardente a pag. 21 di un catalogo di medaglie e placchette poste all'asta a Basilea¹⁶ e la riproduzione grafica di questa medaglia (tav. VII n. 108) presenta l'effigie a d. d'uomo barbuto vestito all'antica, che a mio sommesso giudizio pare abbia qualche affinità di trattamento con quella del Pingone. L'interpunzione è a triangoletti, ma nel taglio del braccio vi sono le lettere A. A.

L'Armand che ne ha descritta una della sua collezione senza indicazione del metallo e del diam. 75x61 mm. l'aveva attribuita ad Abondio il giovine, (op. cit. Vol. III 128-1). Invece dette medaglie sono ritenute opera dell'Ardente dai Sigg. G. F. Hill op. cit. 1907-4) e R. Burckhardt¹⁷ e ciò dimostrerebbe che questo pittore era anche medaglista, però rimane ancora a chiarire, il cambiamento di firma, se con l'ipotesi più sopra avanzata si potrebbero attribuire all'Ardente le medaglie con monogramma AR.

Non mi faccio lecito di pronunziarmi in merito sopra quest'ardua questione, lascio il dilemma alla illuminata competenza dei sovraccennati monografi, e ritorno, alla medaglia del Pingone. Essendo dunque accertato che tutti gli esemplari delle sue medaglie sono eguali salvo per le date e firma, e non esistono varianti poichè quelle ritenute come apparenti erano dovute a semplici inavvertenze degli estensori nelle loro descrizioni, porterò l'attenzione del Lettore a quel nesso delle due prime lettere nel nome Filiberto così identico sui pezzi Pingoniani. Raro nesso infatti che trovai solo esempio sugli scudi emessi nel 1555 dal duca di Savoia Emanuele Filiberto¹⁸ e mai, se ben ricordo, sopra medaglie sabaude o piemontesi dedicate a personaggi di nome Filiberto o Filippo, che pure si presterebbe a detto accoppiamento di lettere.

Invece, fatto curioso, questo nesso l'ho avvertito su di una impronta di medaglia incisa nel libro del Pingone la *Sindone Evangelica*¹⁹ medaglia che non so ove si trova effettiva, coniata nel 1578 a ricordo della traslazione del Sacro Lenzuolo da Chambery a Torino per ordine del suddetto Principe il cui nome si vede appunto riprodotto com'è sulle medaglie del referendario sabaudo; e cosa

molto singolare, per quanto ne informa il Canonico G. Lanza; sarebbe lo stesso Pingone che avrebbe atteso a quell'opera²⁰.

Sarà vera quest'asserzione? Il fatto di commemorare il sacro avvenimento con una medaglia sia stato il Pingone a suggerirlo e ne abbia anche concepito il soggetto e dettate le leggende, ciò sarebbe, io credo nel limite del probabile. E' notorio di quel fervore lui era animato, sempre coll'intento di *far la Cassa (sic) di Savoya grande*, così si esprimeva nella lettera indirizzata il 25 luglio 1576 al vescovo di Vercelli Gian Francesco Bonomi²¹ magari incorresse poi il biasimo di avere riferito nei suoi scritti, con meravigliosa facilità date e fatti che non reggono ad una giusta critica.

Ma che a lui si debba l'esecuzione materiale di quella medaglia questo di no certo.

L'autore, secondo il Prof. R. A. Marini sarebbe stato l'orafo ducale Mario d'Aluigi da Perugia²² paternità alla quale mancano le prove per accertarla. Benchè il Marini a pag. 45 del suo lavoro affermi che la medaglia della S. Sindone è segnata *MARIVS*, sull'impronta questa firma non esiste e nella descrizione da lui data prima a pag. 20 non l'ha accennato questo nome, come non ha riferito in qual Museo o Raccolta privata lui aveva visto od era a sua cognizione esistesse l'esemplare così segnato. Credo quindi arbitraria la detta affermazione.

Ciò premesso dirò, se cautelatamente si può ammettere la prestazione d'opera alla suddetta medaglia per parte del Pingone, nel senso su espresso, viene anche spontaneo alla mente sia stato lui a suggerire il soggetto e le epigrafi all'autore della sua eseguita qualche anno prima, un'artista che di certo soggiornava a Torino, e forse da tempo ai servizi della Corte ducale, col quale lo storico sabaudo doveva essere in cordiale relazione e ne conosceva il valore artistico per altre prove date come medaglista.

E questi suggerimenti, mi pare possano risultare dal significato simbolico della rappresentazione nel rovescio della medaglia, dalle qualifiche di avveduto prudente ma che osa, espresse dalla relativa leggenda, prerogative che lui gloriavasi di possedere come scrittore; al nesso nel suo nome così identico a quello esistente sulla medaglia della S. Sindone, abbreviatura che pure si osserva nelle sue firme. Benchè non si abbiano dati positivi che provino la realtà dell'ipotesi, tuttavia per queste particolarità che intervengono così congiunte sulla medaglia, mi sembra che essa non manchi di attendibilità; tanto più se si considera alla passione del nostro antiquario per la numismatica, manifesta dalla mania di

riprodurre a penna sui margini dei suoi libri disegni di medaglie, monete e stemmi²³.

Che altri abbia già trattato quest'argomento non mi è noto, le ricerche fatte non mi riuscirono per trovare un'opera antica o recente nella quale questa medaglia vi fosse illustrata con accenni al sentimento che può ispirare l'allegoria del pavone, l'aquila e la quercia, nel suo rovescio.

L'unica impronta vista pubblicata, ma senza alcun commento, si è quella che venne tratta dall'esemplare che fu di proprietà del valente uomo Giuseppe Vernazza, del quale è cenno in una lettera di questo illustre ricercatore di memorie patrie al celebre Girolamo Tiraboschi²⁴.

Il barone Vernazza la fece delineare dall'incisore astigiano Giuseppe Secondo Pittarelli e si trova allegata alla *HIC VITA MEA* del Pingone, data alle stampe per cura del distinto letterato Giuseppe Saverio Nasi, ed è unita ad un libro col titolo « *Arret de la Royale «Chambre des Comptes concernant les Armoiries de «la Maison de Pingon etc. Chez François Antoine Mairesse Turin 1779»* »²⁵.

Ora quell'impronta, rivela una così notevole differenza con gli esemplari visti, riferiti o descritti di cui ho parlato, da farmi ricredere a quanto più sopra affermavo, cioè non esservi varianti per la medaglia del Pingone.

Per miglior intendimento del Lettore descrivo quell'impronta brevemente²⁶.

PHILIBER - PINGONIVS - CVSIACI - BARO - SAB - R L'interpunzione pare a triangoli Busto a d. ma sbiadito nei particolari. Giro di grosse perline interrotto al basso.

R) SAPIEN TER - AVDE L'interpunzione c. s.

La rappresentazione dell'albero e uccelli, ma il tutto incerto e poco esatto. Giro di perline interrotto all'esergo per la data 1571 (sic).

Le varianti su detta impronta risulterebbero nel retto per il nome Filiberto più completo e senza il nesso delle due prime lettere, la sopraveste senza ricami ne frègi. Nel rovescio la data all'esergo, e per di più erronea, avendo il disegnatore preso per il numero uno quel trattino obliquo col quale essa finisce e che certamente era la parte superiore di un 4 abraso, poichè nessuna medaglia del referendario sabaudo è anteriore all'anno 1573; infine quel riempitivo in forma di una S coricata dopo la parola AVDE in luogo del segno di punteggiatura. E' sempre difficile fare un esatto confronto giudicandolo da disegno eseguito a mano, ciò non pertanto sono persuaso che le sovrariferite varianti non esistessero sul-

l'esemplare copiato, per cui credo che il calcografo deve aver lavorato con molto fantasia nell'eseguire questa impronta, forse a motivo della mediocre conservazione della medaglia.

Quello che non so spiegare si è il traslato dell'anno nel rovescio, sempre ammettendo per vero che quanto suppongo sia avvenuto per iniziativa del disegnatore, al quale si possono perdonare le altre piccole invenzioni o dimenticanze a causa del cattivo stato del modello, ma non di certo quel trasporto di data da una parte all'altra. Se invece faccio errore è accuso un innocente, ove si troverà mai ora l'esemplare che già fu della raccolta Vernazza, e che solo potrebbe accertare che

sulle medaglie di Filiberto Pingone il millesimo era inciso a capriccio sopra l'una o l'altra faccia, come l'accennata riproduzione grafica ne dà l'esempio?

Forse vi sarà qualcuno che potrà rispondere a questa domanda, io pur troppo non sono nel novero di quelli, malgrado non abbia trascurato le indagini al riguardo, mi accontento quindi della modesta compiacenza di avere con questo scritto additato ai nummofili un argomento non privo d'interesse, speranzoso che un giorno potrà avere, in un colle altre investigazioni che la mia pochezza ha lasciato in sospeso la loro completa risoluzione.

CERRATO GIACINTO

NOTE

¹ Paris 1883 e 1887 in tre Vol.

² Una medaglia con la sola data 1574 diam. 50 mm. venne descritta dal Dott. Prospero Rizzini. Vedi Ill.ne dei civici Musei di Brescia parte 2^a a pag. 47 al n. 309 con errore di stampa essendovi PHILIP e nessuna precisazione del sito ove trovasi la data, ne della punteggiatura e neppure del nesso delle due lettere.

³ Atti Soc. Piem. Arch. Belle Arti di Torino, Vol. undecimo fas. II pp. 222 e 223.

⁴ Sylloge Numismatum elegantiorum - Argentinat 1620.

⁵ Museum Mazzuchelianum - Venetiis 1765-67.

⁶ Médailles coulées et cisalées en Italie - Paris 1836. Vol. II.

⁷ Vol. II Serie degli uomini illustri dello Stato Piemontese al n. 58 d'ordine.

⁸ P. Litta Fam. Nob. Ital. Vol. V Casa Savoia Tav. med. num. 17.

⁹ Idem. n. 39.

¹⁰ Idem. n. 146.

¹¹ D. Promis. Una medaglia rapp. Beatrice di Langosco - Torino 1867.

¹² Detto Medaglie Ital. Torino 1878. Tav. III n. V.

¹³ V.zo Promis. Filippo d'Este ed una sua med. inedita - Torino 1879.

¹⁴ Burlington Magazine - Dicem. 1907.

¹⁵ Op. cit. pp. 229 e 233.

¹⁶ Per cura della Munzhandlung-Basel nell'ottobre 1934, asta 2.

¹⁷ Über den Arst und Kunstsammler Ludovic Demoulin de Rochefort ecc. Bâle 1918 p. 36.

¹⁸ Corpus. Num. Ital. Vol. I Casa Savoia pp. 186 e 187.

¹⁹ Bevilacqua - Torino 1581 pag. 23. Altre riproduzioni nei *Commentari della S. Sindone di L. Piano - Torino 1833* e nell'opera di *Sanna Solaro P. Gianmaria*. La S. Sindone che si venera in Torino. - Torino-Bona 1901.

²⁰ La Santa Sindone del Signore - Torino 1898 pag. 88.

²¹ L. Cibrario. Notizie di F. Pingone in *Opuscoli Stor. Lett.* Milano 1835 pag. 125.

²² Medaglie e Medaglisti sabaudi - Misc. Stor. Ital. Serie 3^a Tomo XV. Estratto.

²³ G. Rodolfo. Di manoscritti e rarità bibliografiche appartenenti alle biblioteche dei duchi di Savoia. Tip. Giglio-Tos. Carignano 1912 pp. 21, 31 e 33.

²⁴ « Nel mio studio di medaglie d'uomini illustri mi trovo ad averne una del Pingone ed avendola già fatta incidere « in rame gli ne mando l'esemplare ». Ved. G. Claretta - *Memorie stor. sulle vite di T. Terranco*, A. P. Carena e G. Vernazza - Torino 1862 a pag. 279.

²⁵ L. Cibrario. Op. cit. pp. 124 e 130.

²⁶ Senza dubbio da questa impronta fu tratta la riproduzione colla quale venne corredato l'articolo intitolato *Avventurosa vita di Monsù Pingon* pubblicato dal Prof. Dott. G. Bendinelli sul giornale *La Stampa* di Torino, (20 marzo 1935) ed a proposito mi permetto osservare che il rovescio della medaglia del Pingone non rappresenta il suo blasone come per innavertenza vi fu scritto sotto la riproduzione nel detto giornale. L'arma Pingone è « una fascia d'oro in campo d'azzurro accompagnata da due « punte d'argento una in capo e l'altra in punta contrapposte » errore di certo anche avvertito dal chiarissimo estensore del brioso e stringato articoletto.

B I B L I O G R A F I A

∞ Dell'attesa opera del Prof. G. E. Rizzo, *L'arte della moneta nella Sicilia e nella Magna Grecia*, è uscito, in sontuosa veste, edito dall'Istituto Poligrafico dello Stato, a cui il Presidente S. E. Fedele ha dato un indirizzo di alta cultura, un primo volume di *Saggi Preliminari*: tre magistrali capitoli dedicati a: *Qualche osservazione sull'arte delle monete di Siracusa (dalle origini al nuovo stile)*; *I decadracmi arcaici di Catania e il « Maestro del Sileno »*; *Eukleidas*.

La capitale importanza degli argomenti trattati in questi *Saggi*, il nome dell'Autore, la impeccabile, superba edizione della Libreria dello Stato rendono impaziente, addirittura febbrile, l'attesa dell'Opera completa.

Intanto sui cennati *Saggi Preliminari* ci soffermeremo altrove.

∞ Mons. Giuseppe de Ciccio continua a portare alla numismatica siceliota cospicui contributi.

Questa volta, facendo seguito a precedenti puntate pubblicate nella « Numismatic Circular » (1931-1933), il dotto numismatico napoletano, nel medesimo periodo (marzo 1938), tratta *Di alcune monete siciliote inedite o rare*, riportate ai nominativi di *Catana, Agrigentum, Eryx, Messana, Motya, Syracusae, Stela*.

∞ *Monete romane d'oltremare* è il titolo di un pregevole articolo che Angelo Meliù ha pubblicato nella rivista « L'Italia d'Oltremare » (dicembre 1937). Vi si accenna alle monete coniate fuori di Roma da città e popoli d'oltremare all'Urbe soggetti e da colonie della stessa. Monete di *Caesaraugusta* (Spagna), *Oea* (Tripoli), *Nemausus* (Gallia), *Alexandria* (Egitto), *Antiochia* (Siria), fatte coniare rispettivamente da Augusto, Tiberio, Augusto e Agrippa, *quaestor* Pupio Rufo, Settimio Severo, sono illustrate nell'articolo.

∞ Dello stesso A. Meliù leggiamo nella « Rivista delle Colonie » (anno XI n. 12), altro notevole articolo sotto il titolo *Albori della dominazione romana in Cirenaica*. Il titolo è abbastanza eloquente per dover dichiarare il contenuto di queste pagine - oltrechè di numismatica - di antica storia coloniale.

∞ Nel n. di ottobre 1937-marzo 1938 - della « Pubblica Assistenza » è degnamente commemorato il non mai abbastanza compianto Prof. P. E. Bilotti, insigne cultore delle discipline storiche ed archeologiche ed appassionato quanto valoroso numismatico. « La numismatica - così l'articolista (f. b.) nella magnifica rievocazione della figura di *Paolo Emilio Bilotti* era al primo gradino della sua passione e delle sue predilezioni. La ricerca, la raccolta di monete antiche di tutte le epoche, di tutti i tempi, erano un'altra preoccupazione del Prof.

Bilotti. Fra i suoi migliori fornitori di monete antiche erano i marinai di Salerno. Essi portavano al Bilotti giornalmente monete che trovavano nel mare, in quel golfo in cui chi sa quante navi saranno perite nei tempi ultra remoti. Una collezione di esemplari egli espose all'ammirazione di competenti e di profani nella Mostra Nazionale d'Arte in Salerno, Mostra della quale nel 1927, poco prima della sua morte, il Prof. Bilotti fu l'anima, la mente e l'azione collaboratrice ».

∞ Si annunzia imminente la pubblicazione di una importante opera di Mario Lanfranco dedicata allo studio de *La moneta nella sua evoluzione storico-tecnico-artistica attraverso XXVI secoli dall'origine ai nostri giorni*. La Prefazione e l'Indice Generale dell'Opera sono stati pubblicati dalla « Rassegna Monetaria » (novembre-dicembre 1937) e da essi può dedursi l'importanza dell'opera stessa, che desterà negli studiosi il vivo interesse.

N. B.

La ditta Wayte Raymond di New York ha pubblicato *Coins of the World* che è un catalogo illustrato, coi prezzi, delle monete di tutto il mondo del XX secolo. I compilatori, Wayte Raymond e Stuart Mosher, hanno ordinato qui una completa lista di tutte le monete in corso nel mondo, sia nelle nazioni che nelle colonie e dipendenze, con illustrazioni per ogni tipo, la indicazione delle zecche, il valore delle monete e altre notizie essenziali. Per quanto si tratti di una pubblicazione a carattere commerciale essa presenta anche una utilità indiscutibile ai ricercatori, agli studiosi, ai banchieri ecc. e sostituisce completamente qualsiasi altra pubblicazione del genere apparsa sin qui qui anche in Italia, e che era estremamente difettosa. E' una pubblicazione utilissima, aggiornata (tanto che porta anche le emissioni del governo di Euzkadi, repubblica autonoma del nord della Spagna, nel 1937) che documenta tutta l'imponente massa metallica oggi in circolazione nel mondo, e tutta quella coniate dopo il 1900, che in parte è ritirata dalla circolazione e va diventando rara.

Gli amatori e tutte le persone che un verso o per l'altro si interessano di monete moderne vi troveranno anche la descrizione e la riproduzione di monete che difficilmente si cercherebbero fra altre pubblicazioni, ciò che richiederebbe ricerche lunghe e faticose e a volte infruttuose, come il dettaglio delle emissioni degli Stati Uniti coi suoi pezzi commemorativi, o del Messico nelle sue interminabili convulsioni politiche, o dei paesi indiani o dei nuovi Stati arabi usciti dalla guerra. Ne raccomandiamo perciò l'acquisto, sicuri di segnalare un libro veramente ben fatto ed utile.

Nel « Vreme » di Belgrado il dott. Jozo Petrovic, che è uno dei più attivi divulgatori degli studi numismatici in Jugoslavia, ha dato in una serie di articoli notizie su monete coniate o ritrovate nel suo paese, su ripostigli ecc. - e mentre tali notizie riescono interessanti ed efficaci presso il pubblico vario degli amatori e dei collezionisti che sono istradati, con tal mezzo, a maggiori e più dettagliate ricerche scientifiche, nello stesso tempo esse offrono un interesse speciale anche per lo studioso severo perchè danno la documentazione del ritrovamento in quel territorio di monete di cui si viene a conoscere così il campo di diffusione e, non raramente, ad arguire il luogo di emissione. Tutti sappiamo come una grande quantità di monete romane imperiali siano state coniate fuori di Roma, ma la documentazione che ne precisa l'origine o la circolazione non è altrettanto sicura: per quello che si riferisce ai territori che compongono l'attuale regno della Jugoslavia le notizie erano, fin qui, assai scarse, mentre eravamo maggiormente informati per la Grecia, ed abbastanza per la Transilvania già ungherese e per la Romania, dove pubblicazioni anche periodiche di numismatica non mancavano, e altrettanto si può dire per la Bulgaria, dove le ricerche di tanti anni del Markoff erano state compendiate nel volume, pur troppo in lingua bulgara, che descriveva le monete greche, romane e bulgare del Museo di Sofia.

Tutto questo nell'anteguerra: nel dopoguerra anche la Jugoslavia, assurta alla importanza di grande nazione, raccogliendo ampie e diverse tradizioni culturali, ha portato e porta alla numismatica dei contributi preziosi, fra i quali vogliamo ricordare quelli del prof. M. Resetar, quelli della giovane e già rinomata Società Numismatica di Zagabria, e quelli del prof. Jozo Petrovic che oltre alla sua attività al Museo nazionale di Belgrado è benemerito per la pubblicazione della rivista « Starinar » in lingua serba, dedicata alla numismatica, e per la volgarizzazione dei nostri studi di cui sono esempi gli articoli apparsi sul « Vreme ».

Ecco alcuni cenni sommari di questi articoli, che saranno sufficienti per i lettori italiani, dato che il testo è in lingua serba.

Le monete di Viminacium, oggi Kostolac: la zecca romana di Viminacium, capitale della Moesia Superior, conia solo grandi monete provinciali di rame, e in pari tempo anche monete di argento. Il nome completo della città era Municipium Aelium Viminacium, da cui risulta che la città aveva acquistato i diritti di municipi romani all'epoca di Adriano o di Antonino Pio, e la prima moneta fu ivi conia dall'imperatore Gordiano Pio con l'iscrizione PMS COL VIM (cioè *Provincia Moesia Superior Colonia Viminacium*). Non è ancora accertato quando Viminacium venne elevata all'onore di colonia. Sul D) è rappresentato l'imperatore, sul R) la personificazione della Moesia, e da un lato il leone, emblema della legione belgradese (*Legio III Flavia*) dall'altro il toro della *Legio VII Claudia* con sede a Viminacium. Sotto le figure è indicato l'anno dell'era di Viminacium, che comincia dall'autunno del 239 e finisce con l'anno XVI nella coniazione delle proprie monete, cioè l'anno 254-255.

Malgrado così breve durata vi sono monete di quattordici imperatori in almeno 42 varianti fino ad ora conosciute. Per il solo Gordiano abbiamo 5 varianti per quanto riguarda la iscrizione intorno alla sua testa; le prime monete portano IMP CAES M ANT GORDIANVS AVG, poi soltanto IMP GOR-

DIANUS AVG. Nel rovescio la personificazione della Moesia è a volte a testa nuda, altre volte ha un cappello o berretto con punte alte, poi la corona turrita. In un altro tipo si vede nel R) l'imperatore Gordiano nell'armatura di guerra, nel momento di sacrificare sull'ara; con la sinistra si appoggia ad un'asta. A destra e a sinistra, come ornamento, sono infissi in terra gli emblemi legionari sui quali si scorgono le parti anteriori del leone e del toro.

Del quinto anno della coniazione delle monete a Viminacium, conosciamo anche il tipo di una moneta nel cui rovescio è raffigurata la Moesia fra il toro e il leone, e che tiene in mano le insegne di guerra e precisamente nella destra con la cifra della VII legione e nella sinistra con quella della III. Abbiamo anche un'altra moneta con la Vittoria coronata, ed accanto il leone e il toro.

L'Imperatore Filippo ha anche una moneta sulla quale, al R/ è rappresentato fra il leone e il toro, tenendo nella mano sinistra un'asta e nella destra un globo sormontato dalla Vittoria. L'ultima moneta di Viminacium è conia sotto Valeriano.

Assai interessante è l'esemplare di una moneta di Gordiano nel cui R/ è rappresentata la Moesia con l'insegna legionaria nella sinistra e con una lepree nella destra. Sotto la figura c'è l'anno III. Non è certo se l'artista abbia voluto rappresentare l'abbondanza della selvaggina nel paese, a meno che non abbia voluto riferirsi alla fuga dei nemici, come lepri, d'innanzi all'Imperatore. Ma la più interessante moneta di Viminacium è quella che ha al R/ la Moesia con la corona turrita e accanto ad essa sono il leone e il toro. La Moesia porta le insegne legionarie, sulle quali sono i numeri VII e III e sulle insegne in alto sono i busti di Gordiano e di Tranquillina. A volte il leone e il toro volgono la testa verso la Moesia, a volte gli animali sono rivolti verso i bordi della moneta.

Alcune rare monete serbe. Furono acquistate negli ultimi cinque anni per il Museo di Belgrado molte monete. Il più prezioso acquisto dal punto di vista storico è un grosso dell'imperatore Dusciano. La moneta è molto danneggiata e perforata in tre punti per esser servita di ornamento. Attorno si vede il volto col d'adema chiuso riccamente ornato. Attorno si legge + IMPERATOR STEFAN. Nel R/ vi sono due cerchi concentrici; nel centro il monogramma di Stefano e l'abbreviazione per la parola CAR (imperatore) che del resto è solita nelle monete degli imperatori bulgari, in cirilliano e fra cerchi di nuovo in caratteri latini + IMPERATOR STEFAN. Diametro 16 mm., peso 0,68 gr.

Un grosso di Giorgio Brankovic: sul D/ è rappresentata la parte sinistra di un leone, stemma gentilizio della famiglia Brankovic. Intorno al leone è una cornice quadrata i cui orli sono ornati di croci. Al di sopra di ciascun lato della cornice c'è una stella a cinque raggi.

Una moneta del despota Giorgio, che porta al D/Gesù con l'Evangelo appoggiato al petto, mentre con la destra benedice.

Un grande ritrovamento di dracme greche nel villaggio di Zaklopaca presso Belgrado. Le monete ritrovate erano tutte dracme di Apollonia e di Dyrrachion. Esse furono coniate dopo il 229 a. C. quando quelle città vennero sotto il protettorato di Roma e prima dell'anno 100 quando avevano cessato di coniare le loro monete di argento in seguito a divieto emanato da Roma.

Domande dei lettori

Risposta alla domanda 4. - Benvenuto Cellini, scultore, incisore, orafo celebre, nato a Firenze il 25 febbraio 1500, fece in Italia ed in Francia opere mirabili, dai calici ageminati e sbalzati al famoso Perseo, e lavorò magnificamente a Roma, a Firenze, a Ferrara, a Fontainebleau, a Parigi portando bene in alto il nome d'Italia e la gloria dell'Arte.

Di carattere indipendente, bizzarro, violento, battagliero, ebbe avventure di ogni genere, allegre e dolorose; ebbe ammiratori ed invidiosi, amici e nemici innumerevoli e potenti; ebbe i favori di un Duca, di un Sovrano, di due Granduchi di Toscana, di due Papi e di un Re (Francesco I di Francia) ma, in pari tempo, la inimicizia di una quasi regina, Anna di Hailly, da Piseleux (Seine et Oise) maritata de Brosses, poi duchessa d'Etampes, la quale fu per 22 anni la favorita di Francesco I.

Il Vasari, di lui dice molte belle cose ed a giusta ragione.

Egli cita i conii monetari da esso fatti per la zecca di Roma per ordine di Clemente VII (dei Medici) e quello colla testa di Alessandro dei Medici per la zecca di Firenze « così « belli e con tanta diligenza fatti, che alcuni di essi ci sembrano, « oggi, come bellissime medaglie antiche, e meritamente poichè « in questi vinse se stesso ».

Lavorò pure per Cosimo dei Medici, ben poco in monete, ma più in opere di scoltura; e sono di detta epoca un Cristo in marmo, grande al vero, ed il celebre Perseo che tutti ammirano in Piazza della Signoria a Firenze.

Morì carico di gloria ma anche di amarezze.

Fu anche letterato pregioso ma un pò enfatico e produsse un *Trattato sulla oreficeria* (Firenze 1568) ed uno *sulla Scoltura* (Firenze 1731) un *Discorso sul disegno* e, finalmente, la bizzarra e stupefacente *Vita* pubblicata a Colonia senza data, a Napoli nel 1723 (edizione rarissima) a Firenze nel 1829 (edizione completa e pregevolissima).

Ecco i brani della Vita relativi ai lavori per la zecca di Firenze:

1) (cap. XV 5). - « E la prima stampa [conio per moneta] che feci per il duca Lessandro [Alessandro dei Medici] si fu una moneta di quaranta soldini con la testa di S. E. da una banda e dall'altra con S. Cosimo e con S. Damiano [Santi protettori dei farmacisti e dei cerusici e patroni, perciò, dei Medici] ».

Il Cellini, lasciata Roma (forse per la fuga da Castel Sant'Angelo, poichè non vi era più colà aria buona per lui) andò a Venezia ma poi ritornò a Firenze e chiese al Duca Alessandro le stanze della zecca di cui era titolare Carlo Accioli.

La moneta accennata dal Cellini esiste ed è il *testone* d'argento ricordato dal Vasari e registrato dall'Orsini (*Storia delle monete dei Granduchi di Toscana*, Firenze, 1756) colla specifica indicazione del Cellini quale autore del conio.

La legge che ne ordinò la coniazione è del 5 maggio 1535; doveva essere della solita lega e prezzo del *barile* (ossia *Giulio*) « e che la zecca per ogni libbra d'argento ne renda novantanove a taglio ne vada centouno ed un quarto e se ne batta barili 3, 1, 1/2 e che si spenda per soldi 13, denari 4 « l'uno, e di mezzi e triplicati a ragguglio e del peso almeno di « denari 2 grani 20 e 1/8, e così gli altri a ragguglio ».

Il popolo li chiamava *ricci*, perchè la testa del Duca, bella per lavoro ed espressione, era ricciuta.

Il testone in parola porta:

D/ ALEXANDER M RP FLOREN DUX Testa del Duca a s.

R/ s COSMUS s DAMIANUS I due Santi nimbatì, barbati, paludati, stanti, uno col Vongelo del quale tiene le pagine aperte.

C'è una variante con MED al dritto.

Sebbene il Cellini non lo dica è certo che ambedue i conii, data l'eguaglianza dello stile bellissimo, sono di sua mano.

2) (cap. XV 3). « Di nuovo feci per la stampa per il Giulio il quale era un S. Giovanni di profilo, a sedere, con un libro in mano, e dall'altra parte era l'arma del ditto Duca Lessandro. Appresso a quello feci la stampa per i mezzi Giulii nella quale io rifeci una testa di faccia di un S. Giovannino. Questa fu la prima moneta con la testa in faccia in tanta sottigliezza d'argento che mai si facesse... »

Appresso a questi io feci la stampa per li scudi d'oro nella quale era una croce da una banda e certi piccoli Cherubini e dall'altra banda vi era l'arme di S. E. ».

E scrive poi nella Oreficeria:

« Al duca Lessandro feci le stampe per il barile [Giulio] e per il grossone [mezzo barile o mezzo Giulio] ».

L'Orsini (o. c.) registra a p. 4 n. V il giulio o barile che fu ordinato colla stessa legge 5 marzo 1535 citata e con le idenatiche providenze. Aveva il valore del Paolo e le caratteristiche seguenti:

D) ALEXANDER MED RP FLOREN DVX Arma medicea coronata.

R) s IOANNES BAPTISTA S. Giovanni Battista seminudo nimbatò, barbato, seduto su rialzo a s. con lunga croce nella d. e Vangelo nella s.

Anche il mezzo giulio (o 1/2 barile) è registrato dall'Orsini (o. c. p. 5 n. VI) come opera del Cellini. Fu pure chiamato *grosso e grossone* in memoria della moneta omonima antica salvo variante nel valore da 1 s. e 8 d. a 7 s. e 6 d. Furono conati nel luglio 1535, colle caratteristiche seguenti:

D) ALEXANDER MED RP FLOREN DVX Arma medicea coronata.

R) s IOANNES BAPTISTA Busto di fronte di S. Giovanni, nimbatò, coperto colla pelle, con lunga croce nella s.

Le difficoltà tecniche per coniare una faccia di fronte (e questa lo è quasi del tutto) dovettero esercitare il genio dell'artista il quale volle con ciò imitare certe monete ben note di Etruria e di Sicilia.

Anche lo scudo d'oro ci è rimasto e l'Orsini (o. c.) lo registra a p. 2 n. II, e diverso dallo scudo di cui al n. I.

Questi scudi d'oro furono emessi il 22 novembre 1533 in seguito a provvisione del Senato dei 48 in data 6 novembre (di soli 15 giorni prima) e per imitare le altre potenze italiane ed estere che battevano tali scudi.

« Ne andavano 100 per l'bbra d'oro e dai mercanti se ne « rendevano 99 restando il residuale per metà ai Maestri della « zecca e per l'altra metà per il salario dei Signori e di altri » così scrive il Baldovinetti, uno dei zecchieri del tempo.

Era pure detto: mezza doppia ed aveva il peso di 2 denari e 2 grani.

Eccone le caratteristiche:

D) ALEXANDER MED R P FLOREN DVX Arma medicea coronata.

R) DEI VIRTUS EST NOBIS Croce ornata accantonata da 4 testine di Cherubini.

L'altro scudo d'oro, non di conio del Cellini, a quanto può ritenersi, poichè egli non se ne vanta autore; porta una croce molto più ornata ed accantonata da 4 anelli con diamante (*impresa* del Duca) ma nel resto era simile al precedente.

Ambedue erano a 22 carati e valevano lire 7 e soldi 4.

Il Duca Alessandro veniva assassinato il 5 gennaio 1536 da Lorenzino ed il 9 gennaio gli succedeva Cosimo II, il primo Granduca.

Nel 1539 Cellini decide di andare in Francia. Passa per Ferrara dove fa un lavoro (medaglia) per il Duca Ercole II (*Vita* cap. I § 6) e nel 1540, chiamato dal cardinale di Ferrara Ippolito d'Este, incaricato di una missione diplomatica in Francia, egli va a Fontainebleau (che il Cellini traduce con Fontana Belio) dove è presentato al re Francesco I.

Egli sollecita l'onore di coniare le monete del regno, ma per gli intrighi del celebre pittore Primaticcio, chè da parecchi anni dimorava a Parigi, che era stato nominato Soprintendente delle Regie Fabbriche ed era protetto dalla duchessa d'Etampes antica amante del re, non poté ottenere di lavorare nella zecca.

La predetta Signora di Piseleux fu esiziale non soltanto al nostro Cellini, ma al suo cieco marito de Brosses, al suo reale amante (che se la sorbì per 22 anni), ma anche alla Francia della quale tradì segreti e menomò la gloria.

Il Cellini fece grandi lavori di scoltura e di oreficeria in Francia, ma amareggiato dalla guerra spietata che gli si faceva, e dagli uomini partì e tornò a Firenze.

Tentò anche presso il Granduca di ottenere la zecca di Firenze, ma questi aveva ai suoi stipendi due valentissimi incisori di monete e medaglie, Domenico Poggini e Paolo Galeotti, e non volle saperne.

Tuttavia, forse per cedere alle insistenze di lui, il Granduca gli commise il conio della *lira* da 20 soldi, ordinata il 26 agosto 1539, che doveva avere « una lega di oncie 11 e denari 12 di « argento fine per libbra, col solito rimedio ».

Queste lire erano del peso di 3 denari e 12 grani.

Di tale moneta sonvi 3 varianti, due per la leggenda del diritto, e per Firenze, ed una per la stessa leggenda e per Siena, da poco soggetta al Granducato.

E' probabile che tutti questi pezzi siano di conio del Cellini, ma è certo che è sua la seguente:

D) COSMUS MED R P FLOREN DUX Testa a d.

R) IN VIRTUTE TUA IUDICA ME Gesù fra le nubi fra due angeli suonanti la tromba e varie testine (4 a 4) di Cherubini (il Giudizio Universale).

La variante per Firenze ha la testa a s. Le altre due varianti per Firenze e Siena hanno SENAR invece di FLOREN ed invece delle testine di Cherubini, otto anime che risorgono al suono della tromba divina.

Il Cellini, nè nella *Vita* nè altrove scrive od accenna a tali lavori che sono tutti di ottimo stile.

Se quale monetiere egli non ha più occasione di farsi bello, eccolo dedicarsi d'ora innanzi alla scoltura in grande, egli che aveva sempre lavorato, e con tanto perfezione, in piccolo, monete, medaglie, gioielli.

E della velata trascuranza con cui lo gratificava e lo affliggeva il Granduca, il Cellini si vendicò ben nobilmente regalando alla Patria ed al mondo l'nimitabile Perseo, a traverso peripezie che formano le più belle e le più interessanti pagine della sua Autobiografia.

L. G.

Risposta alla domanda 6. - Sulle monete di Firmo abbiamo una tradizione letteraria, ma gli esemplari non sono giunti sino a noi.

Si può vedere quanto ne scrive il Babelon (I, 71).

Vopisco Flavio, storico siracusano del tempo di Diocleziano, autore della vita di Augusto e di altri imperatori, assicura che Firmo, comandante le truppe romane in Egitto, nel 273 d. C., ribellatosi all'Impero, conio monete col proprio nome in Egitto.

Siamo all'epoca di Aureliano, successore di Claudio II, detto il Gotico per le sue vittorie contro i Goti sul Danubio, morto di peste a Sirmio, sulla Sava, nel 270 d. C. Aureliano continuò gloriosamente la guerra ributtando i Goti nella Dacia, stabilendo il confine dell'Impero nella Mesia, sul Danubio, quale era fino dai tempi di Augusto; combattè gli Alamanni che erano scesi in Italia, fino in Umbria, con grande costernazione di Roma che da esso fu rinforzata con nuove mura contro il nemico.

Rassicurato l'Occidente egli si trasferì in Oriente contro Zenobia, regina di Palmira, nella Siria, vedova di Odenato, uno dei trenta tiranni, la quale aveva invasa la Mesopotamia, la Siria e l'Egitto.

Aureliano, dopo aver distrutta Palmira ricuperò le regioni perdute.

Malgrado il vanto di farsi chiamare *restitutor imperii* e cinque anni di gloriose imprese fu ucciso in una congiura, nel 275 d. C.

L'Impero andava declinando verso la rovina e nulla più poteva ormai impedirlo.

Il di lui generale Firmo era in quell'epoca (273 d. C.) in Egitto a combattere ed è probabile che egli tentasse di usurpargli il trono facendosi proclamare Imperatore dalle sue truppe fedeli o, come è facile immaginare, comperate.

Tale lo qualifica Vopisco e Babelon ne riporta le parole:

« Voi ricordate, mio caro Basso, la discussione che avemmo recentemente con M. Frontone, il quale ha la passione della storia. Egli pretendeva che Firmo, il quale si impadronì dell'Egitto sotto Aureliano, era un brigante e non un principe (*latrunculum fuisse non principem*). Noi - Rufo Celsò, Celonio Giuliano, Fabio Sosiano ed io - ritenevamo che egli avesse assunto la porpora (segno di dignità imperatoria), battuto moneta e portato il nome di Augusto.

Severo Arcontio ci mostrò anzi le sue monete (*quin etiam nummos enis protulit*). Libri greci ed egiziani ci dicono che nei suoi editti egli assumeva il titolo di *autocrator*.

L'unica ragione che ci opponeva Fonteio si è che Aureliano, nel suo editto pubblicato dopo le sue vittorie, non dice di aver ucciso un *tiranno* ma di aver liberato la repubblica di un *oscuro brigante*, come se questo principe potesse onorare del nome di brigante un uomo che per lui, non fu che un miserabile ribelle, e come se non fosse uso costante, da parte degli Imperatori, di dare il nome di brigante agli usurpatori che hanno ucciso ». (Vopisco, *Firmus*, II).

Questa singolare discussione avveniva 30 anni dopo la morte del presunto imperatore, quindi a fresca memoria degli avvenimenti e degli uomini.

Ciò non toglie che le di lui monete non si sono ancora viste.

Risposta alla domanda 10. - Sulla questione delle monete date a peso, e se c'ò si verificò nell'antichità classica o soltanto nel medioevo, il campo delle ricerche è molto esteso; è quindi necessario limitarlo e in un primo momento, mi riferirò soltanto alla antichità romana.

Comincerò dall' *aes grave*.

Plinio (Hist. Nat. XXXIII) dice che gli assi si prendevano a peso. Ma il Mommsen (Hist. de la Monn. Rom. T. I, Cap. 2º, pag. 209 e segg.) si domanda: « A che pro', allora stampar moneta con la indicazione di un valore? Non sarebbe stata la stessa cosa lasciare il metallo allo stato di blocchi, di lingotti, di sbarre, di utensili, di oggetti qualsivogliano? E poi c'era una legge che dava al bronzo segnato col suo valore legale un valore ufficiale al bronzo da quello dell'intrinseco. A questa idea risponde l'espressione « Pecunia signata forma publica populi Romani » che si trova nel diritto Romano fin dai tempi della Repubblica: queste monete erano le sole considerate come *dannaro*: le altre non erano che *merce* (« Antea enim hic nummus - allude al vittoriato d'argento - ex Illyrico advectus, mercis loco habebatur » - Plin., XXXIII, 13).

« Le transazioni in moneta nazionale, così indicata, davano luogo ad una procedura particolare e più severa *actio pecuniae certae*); quelle fatte con altre monete non davano diritto che al rimborso di un valore equivalente e non potevano motivare che una azione semplice (*quanta ea res est*).

« Chi faceva una transazione a peso non perdeva per certo il « diritto della bilancia », quando piaceva a colui che pagava di pagare con assi, ma chi doveva ricevere una certa somma di assi non aveva diritto di chiedere che fossero pesati e doveva accettarli così come erano, qualunque fosse stato il loro peso e qualunque fosse stata la lega di cui erano composti ».

Così il Mommsen. Ora, tutto ciò è giusto ma, a mio modo di vedere, non nega ciò che dovrebbe negare. Non nega, cioè, che gli assi si dessero *anche* a peso; anzi ciò viene ammesso esplicitamente quando si parla di « diritto di bilancia ».

Credo, d'altronde, che sia tutta una questione di misura. Nel piccolo commercio nessuno si curava di pesare le monete; nel grande commercio e nel commercio internazionale, la bilancia entrava in funzione. Lo stesso accadde nel Medio Evo, specialmente per le monete d'oro che, mentre nel piccolo commercio venivano accettate per il loro valore legale, astraendo dal loro peso individuale effettivo, nel grande commercio e nel commercio internazionale venivano date ed accettate a peso o date in pagamento secondo il loro numero, garantendo però, il peso complessivo.

Passando ad altre considerazioni, giova notare che le monete romane, salvo in alcuni periodi che possono considerarsi eccezionali, non presentano alcuna regolarità di peso. Nel periodo dell'*aes grave*, la cosa può anche spiegarsi con la difficoltà di ottenere pezzi fusi di peso uguale o proporzionale ad una data unità. Il guaio è, però, che anche per le monete coniate si nota la massima irregolarità e non soltanto per le monete di bronzo ma perfino ad es. per la monetazione aurea imperiale. Si tratta spesso, per l'oro, addirittura di vari grammi di differenza fra monete dello stesso tipo e dello stesso Imperatore.

La monetazione greca è, dal punto di vista ponderale, enormemente più regolare di quella Romana e quando si sia ben afferrato il complicato sistema metrologico dei greci, spesso differente da nazione a nazione, lo studio dei rapporti di valore fra moneta e moneta, l'esame dei rapporti legali fra i vari metalli sono bastantemente agevoli. Ond'è che si potrebbe esser portati a credere che le monete greche venivano date ed accettate astraendo dal loro peso individuale.

Io personalmente non credo che ciò sia stato possibile. E' vero che le monete greche e specialmente alcune di esse (ad es. gli stateri d'oro di Filippo o di Alessandro di Macedonia) ebbero, anche per la loro regolarità del peso e di composizione, momenti di enorme credito (che può essere paragonato a quello nel medio evo, goduto dai fiorini di Firenze e dagli zecchini di Venezia); è vero che per tale grande credito vennero, perfino, imitate da molti popoli barbari o semi-barbari i quali le accettavano di preferenza, e talvolta esclusivamente, in pagamento. Ma qualche differenza di peso fra moneta e moneta esiste pur sempre, e se anticamente era difficile rilevar tali differenze esaminando pezzo per pezzo data la scarsa sensibilità delle bilancie, non è detto che non fosse possibile notarle quando si trattava di controllare un buon quantitativo di monete, come nel caso di grandi transazioni, di tributi di guerra ecc.

Non credo che gli antichi, dal lato dell'interesse personale, fossero meno accorti di noi. E come noi oggi rifiuteremmo una moneta tosata, non v'è dubbio che nell'antichità si conoscessero le infinite gherminelle che la disonestà suggerisce e quindi ciascuno cercasse di prender le proprie misure.

E per questo è molto probabile che soltanto in un tempo molto vicino a noi e mai prima dell'invenzione di buoni sistemi di coniazione (bilanciere), le monete si siano prese sempre ed esclusivamente per il loro numero. Nelle monete antiche è anche molto probabile che le impronte ufficiali dello Stato (a parte tutte le questioni iconografiche o commemorative) servissero a garantire soltanto la composizione del metallo (e talvolta, come nelle monete suberate e negli antoniniani non garantirono neppure quella!).

Mi dimenticavo di aggiungere all'argomento una mia vecchia idea in proposito. Per giudicare esattamente in tutta la faccenda, credo si debba porre mente al *metallo base* dei vari sistemi monetari. Mi spiego: prendiamo come esempio la monetazione romana. Le basi di tale monetazione furono, successivamente, il bronzo, poi l'argento e quindi l'oro. Quando si iniziò la coniazione dell'argento, il bronzo venne rapidamente ridotto a moneta divisionaria e trascurato. Ella conosce certo cosa succede in simili casi. Nessun rapporto effettivo esistendo fra il valore intrinseco della moneta base e quello della moneta divisionaria, ma soltanto un rapporto fittizio, il peso della moneta divisionaria non ha più nessuna importanza né teorica né pratica. E' perciò, secondo me, vana fatica quella dei nummologi che hanno cercato di stabilire il rapporto, poniamo, fra il bronzo e l'argento non monetati al tempo dei Romani, ponendo in raffronto i pesi ed il valore delle monete delle due varie specie, e che, nella riduzione continua di peso della moneta romana di bronzo hanno creduto di ravvisare l'effetto di una perturbazione del rapporto di valore esistente fra i due metalli allo stato greggio.

Io credo, che cambiata la base del sistema monetario, iniziatosi, cioè, il monometallismo argento, il bronzo, ridotto a moneta divisionaria abbia, ponderalmente parlando, perduta qualsiasi importanza. Così, nei grandi pagamenti, il bronzo non veniva più accettato, il potere liberatorio nelle grandi transazioni essendo passato nell'argento. Da allora si inizia, certamente, il periodo in cui gli assi vennero accettati *astruendo dal loro peso*. Nessuno si cura di pesare la moneta divisionaria. Con l'apparire della vera moneta aurea romana l'oro detronizzò l'argento, così come l'argento aveva scacciato il bronzo..

Quale la conclusione di tutto questo sproloquio?

La seguente: *Nell'antichità la bilancia interviene nei pagamenti effettuati con moneta composta col metallo-base della monetazione e non in quelli effettuati con moneta divisionaria.* Si pesò il bronzo, nell'antica Roma finché il bronzo fu la moneta-base. Poi si pesò l'argento, indi l'oro. Forse, nelle transazioni con i popoli orientali, l'argento venne pesato anche in regime di monetazione aurea dell'Impero e ciò perché, come è noto, mentre Roma aveva, con l'Oriente, una bilancia dei pagamenti passiva, i popoli Orientali preferivano l'argento all'oro. Il continuo drenaggio d'argento verso l'Oriente causò poi, come è risaputo, la crisi monetaria romana del 3° secolo.

A. S.

Risposta alla domanda 15. - Veramente, la moneta battiana di Eutidemo II del 235 a. C. contiene il 78% di bronzo e solo il 20% di nickel, ma la proporzione essendo molto vicina al titolo monetario adottato oggi per le monete di cupro-nickel, può chiamarsi moneta di nickel. L'uso di questa lega dovette essere stato introdotto dalla Città dove prima di tale epoca, sotto la dinastia di Han si coniavano monete similari. Ma tale uso fu interrotto e ripreso soltanto 2000 anni dopo, e cioè dal Belgio che emise nel 1861 monete di nickel da 5,10 e 20 centesimi.

S. C.

Risposta alla domanda 17. - Le monete antiche etiopiche o, come si chiamano axumite, comparvero per la prima volta poco più di cento anni addietro durante i lavori di scavo di una spedizione tedesca diretta dal dott. E. Rüppel. Si trattava di pezzi d'oro, piccoli, a due ritratti, che ricordavano l'influenza artistica romana: non si erano mai veduti, e si classificavano come emessi dal re Afilas (III sec. d. C.) e Gersem (VIII-IX sec. d. C.). Poi si trovarono altri esemplari e gli studiosi ne scovarono anche in collezioni pubbliche e private, comprese o mal catalogate fra le monete orientali, indiane ecc. Ad Adulis nella Colonia Eritrea, nel 1907, venne scoperto un ripostiglio di 34 pezzi d'oro di re Israel (VII-VIII sec. d. C.) che formano un nucleo importante della speciale collezione depositata al Museo Coloniale di Roma. Le monete che sembrano essere dal III al IX sec. d. C. sono nei tre metalli, ma quelle di argento sono più rare; i tipi portano l'effigie sovrana, quasi uguale, tanto pel dritto che pel rovescio; le leggende in greco e in gheez. Ricorrono i simboli prima del crescente, poi della croce, la quale poi appare come tipo nel R). Motti di sapore religioso e politico dicono: «Cristo vince», «Grazia ai popoli», «Cristo con noi» ecc.

Le monete axumite sono rare, ma non di costo eccessivo dato lo scarso numero di raccoglitori. Il Museo coloniale di Roma ne ha 42 in oro e 23 in rame; il Museo di Asmara 2 in oro, 2 in argento e 61 in rame; il medagliere di Milano 4 in rame. Ma i tipi di monete etiopiche conosciute superano il numero di 500 e sono variamente distribuite fra le collezioni pubbliche e private d'Europa e d'America.

La bibliografia è già ragguardevole, ma la classificazione presenta delle difficoltà e dei dubbi che a volte sembrano insormontabili. Due valenti scrittori italiani, il Conti Rossini africanista di gran valore, conoscitore della storia e delle lingue e dialetti dell'Impero, e l'Anzani, non meno sagace ricercatore di queste discipline, che da anni studiano l'argomento e hanno familiarità con queste rare monete di cui posseggono ciascuno una

collezione ragguardevole, sono talmente discordi nelle attribuzioni che non è possibile, nella classificazione, armonizzare i due diversi punti di vista, ma occorre scegliere o l'uno o l'altro. Speriamo che ulteriori trovamenti - non diciamo studi, perché tutto quello che si poteva dire si è detto ed è esaurito - portino degli elementi nuovi che guidino più sicuramente nell'assegnazione ai singoli re, della maggior parte dei quali il nome ci è stato rivelato esclusivamente dalle monete.

S. C.

Cinquant'anni fa

(maggio 1888). - Vendita a Parigi della collezione del visconte di Quelen, morto nel 1887. Con le collezioni D'Amécourt e Belfort, già vendute, scompaiono le tre più importanti collezioni private di monete romane che esistevano in Francia.

Ecco alcuni prezzi:

Bruto, oro	L. 2680
Domitilla e Vespasiano, oro	» 1370
Giulia, oro	» 2865
Giulia e Tito, oro	» 1650
Albino, oro	» 2320
Tranquillina, arg.	» 480
Gallieno, oro	» 1600
Vittorino, oro	» 1500
Alletto, oro	» 1855

Queste monete provenivano dalla collezione d'Amécourt, alla cui vendita avevano tutte raggiunto dei prezzi superiori.

Altri esemplari furono pagati così:

M. Antonio Leg. VI, oro	L. 1000
Domizio Enobarbo, oro	» 1110
M. Antonio e Fulvia, oro	» 7700
M. Antonio e Antillo, oro	» 1200
Vipsania, oro	» 1805
Vitellio padre, oro	» 1250
Giulia di Tito, oro	» 2865
Manlia Scantilla, oro	» 1465
Uranio Antonino, oro	» 4030
Macriano, oro	» 1405
Leliano, oro	» 1950
Eudossia, oro	» 1300

Il prodotto totale della vendita fu di L. 226.620,50.

* (27 giugno). - Muore Alfredo Armand, illustre scrittore e raccoglitore di medaglie italiane.

* A Francoforte è venduta la collezione Morel-Fatio, per un totale di 40 mila marchi (50.000 lire).

* Una circolare del Ministero vieta agli agenti di riscossione e ai tesorieri di ricevere in pagamento le monete di bronzo da centesimi 5 e 10 di conio greco che dalla speculazione vengono importate su larga scala in Italia.

* Appaiono sul mercato numismatico delle abili falsificazioni (la cui origine è la Toscana) fra cui un Pacaziano, un Bonoso, una Tranquillina, una Cornelia Supera, una Annia Faustina, un Gordiano II.

NOTIZIE E COMMENTI

Ancora sul minuto IANVA Q · D · P ·

Quando già avevo inviato l'articolo apparso nello scorso numero della « Rivista » mi venne di fare un nuovo acquisto, che conferma quanto ho detto.

Si tratta di una moneta che benchè di conservazione mediocre, presenta la leggenda in uno stato di perfetta nitidezza:

D/ IANVA : Q : D : P : V Castella che taglia in basso il cerchio di perline - sotto stelletta.

R/ RA DV S : R Croce che taglia in quattro parti leggenda e cerchio di perline.

Ora si noti la lettera finale, al diritto della moneta, (ritenuta quella del zecchiere) v oppure u: queste non furono mai trovate sulle monete nel 1288 (epoca presunta del suddetto *denaro minuto*), ma spesse volte nelle monete del periodo 1396-1409, ciò che ci farebbe pensare ad un Valerandus oppure un Urbanus Marchexanus. (Vedi *Tav. Descritt.*). Così proviamo che il minuto con la leggenda IANVA Q.D.P non può essere stato coniato dalla Zecca di Genova nel 1288 come afferma il *Corpus Nummorum Italicorum*, Vol. III; ma bensì dopo la cacciata dei Francesi da Genova 1409.

POMPEO BIANCO

CRONACA

EUROPA

Italia. - Il 30 maggio S. E. Thaon di Revel ha fatto al Senato delle importanti dichiarazioni, fra le quali quella relativa alle nuove monete in « acmonital ». Ha detto il Ministro:

« Desiderando l'amministrazione venire incontro al maggior bisogno, particolarmente di monete di nichelio, sia per l'Italia che per l'Africa italiana, ma d'altra parte non intendendo che per tale riguardo si debba gravare sulla bilancia valutaria della Nazione, d'accordo con la società anonima Cogne si sono fatti studi circa la possibilità di sostituire al nichelio una nuova lega di produzione nazionale: le ricerche compiute al riguardo hanno condotto all'applicazione di una speciale composizione di acciaio inossidabile risultata pienamente rispondente allo scopo nelle prove di coniazione eseguite nella regia Zecca. A tale composizione è stato dato il nome di « acmonital ». Assicura che per le caratteristiche di resistenza all'uso, di lucentezza, di inalterabilità e di difficoltà nella contraffazione, essa si presenta sotto ogni aspetto preferibile al nichelio. La coniazione delle nuove monete in « acmonital », di non lontano inizio, consentirà una notevole economia nell'approvvigionamento dall'e-

stero del nichelio, per altro indispensabile ai bisogni dell'industria nazionale, e darà modo inoltre di far fronte alle continue crescenti richieste di spezzati per l'Africa Orientale Italiana, il che contribuirà nel tempo stesso ad affrettare nell'Impero la progressiva sostituzione del tallero con la lira ».

Aggiungiamo le seguenti informazioni:

Le monete italiane in « acmonital », il nuovo metallo autarchico che sostituirà completamente il nichelio, saranno di conio imperiale e avranno le seguenti caratteristiche: la moneta da due lire, da 29 millimetri, recherà da una parte l'effigie del Sovrano rivolta di profilo a destra e circondata dalla seguente scritta: « Vitt. Em. III Re e Imp. », e dall'altra un'aquila romana e fascista poggiata su un fascio littorio. L'una e l'altro circondati da una corona di alloro recante in alto la parola *Italia* e in basso, fiancheggiato dagli anni di emissione, lo scudo sabauda e l'indicazione del valore.

La moneta da una lira, di 26,5 millimetri, reca da una parte, parimenti di profilo, l'effigie del Sovrano rivolta a sinistra e circondata dalla scritta: « Vittorio Emanuele III Re e Imp. » e dall'altra un'aquila romana e fascista con le ali spiegate. L'aquila sormontata dalla parola *Italia* si addossa ad un fascio littorio e reca in basso lo scudo sabauda, l'indicazione del valore e gli anni, cristiano e fascista, di coniazione.

La moneta da cinquanta centesimi, di 24 millimetri, reca del pari da una parte l'effigie del Sovrano di profilo rivolta a destra e circondata dalla scritta: « Vitt. Eman. III Re e Imp. » e dall'altra un'aquila romana e fascista con le ali levate in alto e poggiante su un fascio littorio. L'aquila è sormontata dalla parola *Italia* e reca lateralmente a sinistra gli anni di coniazione e in basso lo scudo sabauda e l'indicazione del valore.

La moneta da venti centesimi, di 21,5 millimetri, reca impressa da una parte l'effigie del Sovrano di profilo rivolta a sinistra e circondata dalla scritta: « Vitt. Em. III Re e Imp. » e dall'altra, sempre di profilo, una testa di Italia marinara sormontata da un fascio littorio e da uno scudo sabauda. A destra è impressa la parola *Italia*. In basso figurano le indicazioni degli anni di coniazione e il valore.

Con l'emissione delle nuove monete di acmonital si potrà definitivamente procedere alla sostituzione delle vecchie monete divisionali con quelle di conio imperiale.

Pur non sapendosi ancora di preciso, tutto lascia supporre che le nuove monete dell'Italia imperiale saranno poste in circolazione nella ricorrenza solenne del prossimo 28 ottobre.

* In territorio dell'antica *Simessa*, tra i Comuni di Mondragone e Sessa Aurunca (Napoli), in contrada s. Rocco, non lungi dall'Appia, sono state rinvenute, tra altri avanzi appartenenti a suppellettile tombale, varie monete romane, di Augu-

sto, Nerone, Domiziano ecc., nonchè una « moneta greca di oro, che reca nel recto la testa galeata di Atena (in verità non sappiamo di *teste non galeate* di Athenia, o, per essere più esatti, non *elmate*, giacchè la *galea* è elmo romano e non greco...).

* Dall'On. Colselschi, Presidente della *CAVR*, è stata offerta al Duce una medaglia esaltante l'unione dei popoli nel Fascismo rinnovatore; medaglia che mostra, come raccolte in un fascio, le molte braccia levate nel saluto romano. Non è chi non veda, nel tipo, la evidente allegoria di quel nuovo ordinamento politico e sociale «che in Roma s'inpertina e di cui il Duce è il creatore geniale e la guida sapiente».

* Dalla Casa di vendita Guglielmi di Roma sarà quanto prima messa in vendita all'asta pubblica la nota Biblioteca del Bar. Comm. Celati. Il nome del chiaro numismatico lascia supporre l'importanza della Biblioteca, così ricca di rare opere di archeologia e di numismatica. Ricordiamo che fu il Celati a formare quella importantissima raccolta di monete pontificie, ceduta, anni or sono, al Gabinetto numismatico del Vaticano, e l'altra, non meno importante, di monete italiane, ricca di pezzi unici, specie nella serie di progetti e prove di zecca.

Un accurato Catalogo dei libri in vendita è stato pubblicato dal libraio esperto Lubrano di Napoli.

* Nelle sale della Galleria di Roma è stata ordinata, sotto la guida dell'On. Maraini e la cura di O. M. Taddeini, una Mostra dell'arte della medaglia, la prima a carattere nazionale dedicata ad una produzione che ha da noi tradizioni gloriose e che il Sindacato Nazionale Fascista intende riportare in onore. La Mostra, infatti, raccoglie opere pregevoli di 33 artisti d'ogni parte d'Italia, veterani e giovanissimi, da Publio Morbiducci di Roma a Mario Pestelli di Milano - di cui sono da segnalare i gustosi bronzetti caricaturali - dal fiorentino Mario Moschi che espone, fra l'altro, un'eccellente targa in bronzo simboleggiante l'Impero, al siciliano Filippo Sgarlata, al ravennate Giorgio Morigi che espone medaglie di soggetto fascista gagliardamente modellate.

Fanno corona ai medaglisti circa settanta disegni e guazzi di Enrico Sacchetti: una Mostra altrettanto interessante che mette in piena luce la valentia, il brio, l'eleganza di questo notissimo e fecondo artista, che può considerarsi uno dei maestri del disegno moderno italiano, dell'illustrazione intesa nel migliore senso della parola.

Le due esposizioni sono state stasera inaugurate dal Ministro dell'Educazione Nazionale. Erano presenti l'on. Alessandro Pavolini, presidente della Confederazione professionisti e artisti di cui la Galleria di Roma è emanazione; il Segretario nazionale dei Sindacati Belle Arti on. Maraini, che ha dettato la prefazione al catalogo della Mostra delle medaglie, il prof. Roberto Papini, direttore della Galleria d'Arte Moderna e uno stuolo di personalità e di artisti tra cui lo scultore Niccolini, ordinatore dei medaglieri, Taddeini e numerosi espositori.

* La Confederazione nazionale Professionisti e artisti ha fatto coniare per la visita di Adolfo Hitler in Italia una bella medaglia, opera di Filippo Sgarlata, medaglista siciliano di sicura originalità.

* A Verona, una raccolta di monete antiche di proprietà dell'avv. Nereo Bercelli, veniva trafugata di notte.

* Leggiamo nel «Popolo di Trieste» del 5 maggio:

E' giunto ieri nella nostra città proveniente da Zara e Fiume uno strano giovane giramondo. E' lo studente Intun Zvonimir Lovrencich, cittadino italiano, ma nato in Croazia, il quale dal 1933 si è posto in capo di riuscire a raccogliere un grande numero di monete di tutti i paesi del mondo. Incominciò così a girare le chiese della Jugoslavia nell'intento di trovare presso i parroci e i sagrestani monete fuori corso trovate... nelle cassette dell'elemosina. L'idea è stata buona, se non geniale, e il Lovrencich, a poco a poco poté raccogliere e catalogare un gran numero di monete, tanto che la sua raccolta comprende oggi qualcosa che può valere come 50 mila lire.

Fu così che gli venne la prima idea di girare il mondo per raccogliere egli stesso il materiale da collezionare senza spendere un soldo. Terminato il suo giro in Jugoslavia, andò in Austria, donde passò poco tempo fa, in Italia.

Ieri egli è venuto a trovarci in redazione con tutto il suo materiale. A vederlo, sembra un ragazzino. Piccolo, magro, capelli neri e occhio intelligente. Alla nostra richiesta circa l'età, ha risposto: «20 anni appena».

Man mano che la conversazione si animava egli ci raccontò delle sue peregrinazioni e della sua mèta. Vuole collezionare una ricchissima raccolta di monete nel suo viaggio e desidera assistere alle Olimpiadi del 1940 o Tokio. Perciò egli ha detto, mi metto già in cammino!

Dopo averci mostrato il suo album di numismatico, il Lovrencich ha aperto un grosso quaderno, ove raccoglie banconote di tutti gli stati. Egli possiede molte rarità e persino una che ha avuto vita per soli tre giorni.

Lo strano giramondo partirà oggi per Venezia, Bologna, Firenze, Roma e Napoli per poi passare in Africa e in Asia. Dopo Tokio ha intenzione di visitare l'Australia e le due Americhe.

* A Palermo il 30 aprile la dott. Jole Marconi Bovio ha tenuto una conferenza su «I maestri incisori di Siracusa» nell'aula magna della Facoltà di ingegneria, quinta del Corso interuniversitario.

Con la vasta e profonda cultura la camerata Marconi, direttrice del nostro Museo, ha cominciato a trattare dell'arte e della moneta antica in Sicilia, e più particolarmente a Siracusa, centro della più splendida fioritura, sottolineando che, oltre alla bellezza dell'incisione le monete siracusane, per i loro eccezionali valori plastici, sono monumenti ausiliari preziosi per la comprensione della scultura siciliana.

Esaminandole dal punto di vista artistico, la valorosa studiosa ha preso a trattare particolarmente delle più belle monete d'argento di Siracusa, partendo dalle opere di stile arcaico e soffermandosi sull'eccezionale valore del damarateo e giungendo, attraverso le creazioni di transizione, interessanti per l'evoluzione dello stile, al periodo più glorioso dei Maestri firmati. Su questi la dott. Marconi si diffonde dapprima rilevando, in generale, lo spirito e il valore degli artisti classici, che gareggiano e collaborano nella ricerca di un ideale sempre più perfetto di bellezza, paghi di apportare un contributo e che, operando spesso in una comune atmosfera artistica, posseggono una loro precisa e vitale individualità stilistica. In seguito, definendo attraverso le loro opere, le personalità artistiche dei più grandi incisori Eukleida, Eveneto, Cimone, la dott. Marconi rivendica il valore di originalità dei Maestri e dimostra

che, pur operando nel clima dell'arte attica fidiaca, posseggono un'inconfondibile personalità artistica, non potendosi ammettere derivazioni o imitazioni da opere d'arte plastica il cui stile non si conosce, per essere scomparsi gli originali.

Di questa rivendicazione va fatto particolare merito alla dott. Marconi, tanto più che, anche fra i critici dell'arte classica, si parla, troppo spesso ahimè, di repliche - derivazioni - imitazioni, con una evidente confusione fra tipi e stile, fra ambiente e scuola, ed anche fra influsso e ispirazione.

Vale, quindi, di segnalare quanto in proposito dice la Marconi: « In codesto meraviglioso periodo, l'opera degli artisti non si svolge più isolata con un regolare susseguirsi cronologico delle varie personalità: è un collaborare, un intrecciarsi, un gareggiare nella creazione di nuovi tipi o, più spesso, nella incesausta ricerca di un ideale, sempre più perfetto di bellezza. E' questo, normale nello spirito classico, prima dell'età ellenistica; non si sente il bisogno di una continua, affannosa ricerca del nuovo, dell'originale ad ogni costo. L'artista, che pure ricerca e si travaglia, è pago di aver apportato un contributo: variare un particolare, rinnovare un modulo, trovare una nuova cadenza; ma la sua personale sensibilità si rivela nello stile, nel vivo trattamento della materia, sia marmo che bronzo, sia argento che argilla. Vi sono alcuni maestri che rinnovano completamente, direi meglio, apportano delle rivoluzioni. Nei lunghi periodi di evoluzione, invece, si forma un clima artistico nel quale si muovono, operano artisti che, se non sono rivoluzionari, posseggono sempre la loro precisa, vitale, inconfondibile personalità, se pure agiscono in un'atmosfera a tutti comune ». E' per questo - conclude con viva efficacia la conferenziera - che all'occhio non esercitato alle forme e ai valori dell'arte classica, possono apparire le opere spesso assai simili fra loro e, fors'anco, un poco monotone. Nella valutazione delle opere dei singoli maestri, la Marconi invece, di tale spirito ha tenuto gran conto; particolarmente commentando le più belle opere di Eveneto e Cimone, per le quali ha espressioni di lirico entusiasmo, concludendo con la visione della moneta d'oro di Cimone, in cui la rappresentazione della lotta fra Heracle e il leone, simboleggiante la lotta fra l'elemento occidentale sicelioto e l'elemento orientale semita offre spunti a ricorsi storici.

La lezione della dott. Marconi densa di dottrina, particolarmente interessante per le acute deduzioni critiche, l'elevata ed entusiastica ricostruzione artistica, la forma sempre nobile e comunicativa, è stata seguita con la più viva attenzione dal folto ed eletto pubblico, che ha spesso interrotto con vibranti applausi e infine salutato la conferenziera con una nutrita e prolungata ovazione.

* In *Vedetta fascista* di Vicenza del 22 maggio A. Franceschini pubblica un articolo « Ricordi vicentini della Casa Savoia » in cui prendendo lo spunto da un ricordo personale, e cioè dalla conversazione con S. M. il Re intorno alla zecca di Vicenza e agli « aquilini » si parla delle vicende di quella zecca e delle relazioni fra Vicenza e la casa di Savoia.

* A proposito della notizia diffusa da alcuni quotidiani circa il rinvenimento a Cairo Montenotte di un deposito di monete d'oro per un valore superiore al milione di lire, siamo in grado di comunicare che la notizia stessa è destituita di ogni fondamento. In seguito a scavi per i lavori della S. A. Montecatini sono state rinvenute alcune monete di bronzo dell'età

imperiale. La fantasia popolare ha attribuito al fatto importanza superiore, e la voce delle monete d'oro si è subito diffusa. Un corrispondente locale ha interpretato la voce del popolo e la notizia è corsa erroneamente.

* Nel boschetto Neusi, nell'Agro di Ischitella (Foggia), di proprietà dell'on. Tomaso Ventrella, sono state rinvenute, ai piedi di un albero, in un pentolino, alcune monete d'argento del 1686, di Carlo II Re di Spagna e di Napoli. Le monete sono in eccellente stato di conservazione.

* Fra le medaglie di recente coniazione ricordiamo: la m. « da Predappio alla storia » offerta al Duce nel II annuale della fondazione dell'Impero, opera dello stabilimento Emilio Pagani, su disegno dello scultore P. G. Castiglioni; m. a ricordo della posa della prima pietra dell'acquedotto Alto Calore, opera di V. E. Boeri; m. d'oro offerta da Pilade Davia al cav. Gino Del Pian nella festosa serata asparagistica del 28 maggio nei lieti raduni del Grappa; m. offerta dai mutilati al maresciallo Badoglio, opera di F. Giannone; m. di bronzo offerta a S. E. De Vito dai tre convitti Villa Marina, Villa Rosa e Villa IX maggio da lui fondati per accogliere i figli dei postelegrafonici, opera del prof. Michelassi di Firenze; m. per il 5° centenario di Melozzo da Forlì, opera del prof. Morbiducci, coniata da Lorioli; m. offerta al Principe di Piemonte per l'inaugurazione del monumento alla Divisione Val Pusteria a Brunico.

* La nostra rivista è stata la prima, in fatto di numismatica, a ricordare la cronaca di cinquant'anni fa. Ma è interessante, ora, ciò che riesuma la « Stampa » di Torino del 4 giugno, e cioè una notizia numismatica di cento anni fa, apparsa nella « Gazzetta piemontese » del 4 giugno 1838:

INTERNO. Genova 2 giugno. - S. M. con brevetto del 12 di maggio ha dato facoltà alla R. deputazione agli studii, e con regal munificenza le ha concesso i fondi occorrenti per acquistare, disporre e compire la collezione delle antiche monete e medaglie genovesi, de' regolamenti e delle memorie relative a tali monete, e dei disegni delle mancanti che appartenevano all'eredità del cav. d'Heydeken dotto e diligente coltivatore in sua vita dell'arte numismatica. Mercè alla sovrana liberalità che del pari si estende in tutte le parti del regno e provvede a ciascuno dei grandi interessi del popolo suo, l'Università di Genova non solo viene ad essere arricchita di una raccolta che si crede la più copiosa del genere, ma la città nostra e particolarmente coloro che s'interessano e prendono diletto delle cose patrie, hanno ancora in questo prezioso sussidio della storia il mezzo di rischiarare e stabilire le diverse età, e gli avvenimenti de' fasti nazionali.

* A Torino, nei lavori di un fabbricato, sono state trovate avvolte in un panno molte piastre borboniche, di Ferdinando I, II, III e IV.

Città del Vaticano. - Con ordinanza di S. E. il Governatore dello Stato è stata autorizzata la fabbricazione e l'emissione di monete:

a) d'oro, per un ammontare non eccedente i cinque milioni di lire;

b) di argento, di nichelio e di rame per un ammontare complessivo di ottocentomila lire, così ripartito: lire 200.000 in monete di argento da lire 10 ciascuna; lire 400.000 in mo-

nete di argento da lire 5 ciascuna; lire 80.000 in monete di nichelio da lire 2 ciascuna; lire 70.000 in monete di nichelio da lire 1 ciascuna; lire 26.000 in monete di nichelio da lire 0,50 ciascuna; lire 8.100 in monete di rame da lire 0,10 ciascuna; lire 3.100 in monete di rame da lire 0,05 ciascuna.

Le monete recheranno la data: « 1937 » e, per l'anno di Pontificato la indicazione « XVI ».

E' stata altresì autorizzata la fabbricazione e l'emissione di monete d'oro, per un ammontare non eccedente i cinque milioni di lire, recanti la data « 1936 » e, per l'anno di Pontificato, l'indicazione « XV ».

* La medaglia annuale del Pontificato, coniato per il 25 giugno, ha nel D/ l'effigie di Pio XI e nel R/ l'Ateneo Lateranense fatto costruire dal Santo Padre. E' opera dell'incisore pontificio prof. Aurelio Mistruzzi.

Francia. - Ci informano da Thionville, in Alsazia, che un coltivatore eseguendo dei lavori presso Monneren, ha trovato a trenta centimetri sotto terra una cinquantina di monete d'oro. Già lì vicino aveva trovato uno scheletro. I pezzi d'oro osservati dal sig. Roger Clément, conservatore del Museo e della Biblioteca di Metz, datano dall'epoca merovingia. Su uno si legge *vvsrt*, ciò che può significare Giustino e Giustiniano. Nel VI sec. regnavano i re Giustino I e Giustino II e si può supporre che queste monete di un terzo di soldo d'oro siano state coniate ai tempi del « buon re Dagoberto ».

* Una straordinaria e veridica storia di tesoro nascosto e ritrovato in una vecchia casa di Parigi è stata raccontata, con prove alla mano, dal muratore italiano Flaminio Mores.

Presentatosi al commissario di Montreuil, egli ha preso da una tasca dei pantaloni una manciata di luigi d'oro e di ducati e, deponendoli sulla scrivania del funzionario, ha detto: « In tutto ne ho 326 ». Poi, rispondendo alle interrogazioni, ha soggiunto:

« Sono italiano. Ho 45 anni, mi chiamo Flaminio Mores e abito qui a Montreuil. Da qualche tempo lavoro a Parigi alla demolizione d'una vecchia casa, al numero 53 di via Mouffetard. Nel pomeriggio di mercoledì io e i miei camerati abbiamo trovato nascosti in un muro parecchi sacchetti di tela. Uno di essi, aperto, lasciò sfuggire queste monete, che scambiammo in un primo tempo per gettoni senza valore. Ce li dividemmo per darli ai nostri figli. Ebbi però l'idea prima di rientrare a casa di mostrarli a un gioielliere, il quale mi disse che si trattava di luigi d'oro. Sono venuto perciò a portarveli ».

Si trattava infatti di monete con l'effigie di Luigi XIV e di Luigi XV.

Appena messo al corrente di questa scoperta, il commissario di polizia del quartiere della Sorbona ha iniziato le investigazioni nella casa di via Mouffetard con un architetto municipale e l'appaltatore dei lavori di demolizione, il quale, avvisato mercoledì stesso della scoperta, si era subito recato sul luogo insieme con un notaio e aveva scoperto nel muro altri tre sacchetti di tela di lino contenenti ciascuno 600 monete d'oro.

Secondo i primi calcoli del commissario di polizia, ognuno dei 10 operai che lavoravano alla demolizione avrebbe portato via da 300 a 350 monete, il che rappresenterebbe con le 1800 scoperte dall'appaltatore, circa 5000-5300 monete d'oro. Siccome ognuna di queste monete vale oggi circa 300 franchi, il tesoro scoperto può essere valutato in 1.600.000 franchi.

Al tesoro era unito anche un testamento di Louis Nivelles, scudiero del Re.

Dopo la prima scoperta sono stati trovati pure nascosti in una nicchietta murata, tre nuovi rotoli di monete d'oro con l'effigie di Luigi XV: talune sul rovescio hanno le armi di Francia, altre il ritratto di Maria Leczinska e altre ancora, che sono ritenute dai numismatici più rare e di maggior valore, due « L » incrociate.

A peso d'oro il nuovo tesoro è valutato circa 700 mila franchi. Insieme ad esso è stato rinvenuto un altro testamento meglio conservato del primo: questa volta il testatore Louis Nivelles, non si dice più scudiero del Re, ma « segretario del Re, consigliere della Corona ». I suoi presunti discendenti intanto aumentano di numero ogni giorno e ci si domanda se, quando tutti si saranno fatti conoscere, potranno avere una moneta ciascuno.

Germania. - Scrivono da Vienna, 12 maggio:

La raccolta numismatica di Vienna è stata arricchita da un importantissimo lascito che un medico triestino, il dott. Brettauer, ha dedicato al museo di Vienna. Il famosissimo oculista, che dirigeva il reparto oftalmologico in quel nosocomio, morì nel 1905. Ora appena, dopo 33 anni, le interessanti medaglie di questa raccolta cui egli dedicò tutti i momenti liberi della sua vita operosa, sono esposte in vetrine speciali, ordinate, elencate e disposte in ordine storico. Prima di questo riordinamento, la collezione Brettauer era inserita nel medagliere in modo da non emergere nella sua qualità specifica. Ed è la medicina. Il collezionista triestino aveva raccolto unicamente quelle medaglie che si riferivano in modo diretto o indiretto alla medicina.

La raccolta comprende 6745 pezzi e rispecchia due millenni di storia, ed è effettivamente una grande opera scientifica, superando di molto l'interesse del semplice amatore che raccoglie per raccogliere, rivelando invece la fatica intelligente d'un ricercatore dei più significativi simboli della scienza.

Alla medaglia vera e propria si aggiungono tutti i suoi derivati, come dadi da gioco, marche, amuleti ecc.

Le medaglie dell'antichità portano relativamente grande numero di simboli in rapporto alla medicina, sia l'immagine delle deità - Apollo, Esculapio, Salus - sia uno dei loro emblemi. Invece, il medioevo è totalmente privo di allusioni mediche nelle sue medaglie. E sarebbe già questa una profonda analisi storica, a spiegare la mutata interpretazione della scienza che, ai tempi dei pagani, si confondeva con la religione e divenne poi la sintesi della maggior nemica dell'idea cristiana.

L'era moderna rivela un vivace ritorno della medicina quale conio di medaglia. Si allarga la sfera dei rapporti e sorge il ritratto, talora anche soltanto in forma simbolica ed irrealistica. La collezione conta ben 1347 effigie di grandi medici o di personalità affini alla scienza di Esculapio; notiamo cento medaglie di Schiller, in quanto Schiller fu, oltre che poeta, anche studioso, analitico, scienziato.

Si trovano inoltre ritratti di farmacisti e droghieri, dentisti ed empirici, barbieri, ortopedici; anche di alcuni benefattori dell'umanità; insomma di tutti coloro che hanno curato l'organismo o l'anima dell'uomo, con i mezzi più disparati ma con l'intenzione sempre umanitaria.

Una parte importante è dedicata alla « Pestilentia in nummis ». Vi son monete e medaglie che fissano memorie della

peste, del vaiolo, della febbre gialla, del colera o anche altre sventure che afflissero i secoli: carestie, inondazioni quali apportatrici di morte, comete quali presagi di epidemie.

La peste, nel XVI secolo, ha una serie di «talleri della peste» di grande valore artistico: essi furono coniatati nelle zecche della montagna austriaca (è noto che a quell'epoca, si conia in piccole fabbriche remote, sotto vigilanza dell'erario ma affatto con i sistemi unitari e concentrici di oggi). La peste fu fissata anche in altre forme numismatiche: in amuleti e medaglie sacre che avevano il compito di preservare dal male. A questo scopo furono create ad Augusta le famose croci di S. Ulrico. Dapprima furono semplicemente medaglie commemorative della croce conservata nella città, di quella croce che la leggenda vuole sia stata recata al santo vescovo da un angelo, mentre stava combattendo la battaglia del Lechfeld. Più tardi però vi si aggiunse la benedizione papale che collegava alla memoria del santo, la protezione contro ogni sofferenza fisica e morale.

In relazione a questa credenza alcuni conventi, specialmente in Baviera, emisero, nel XVII e XVIII secolo, propri «Pfen-nige» che si chiamarono «denari dei Benedettini» e portavano incisi i simboli di Sant'Ulrico.

Seguono poi, nel medagliere del Brettauer, gli emblemi cabalistici, astrologici ed alchimistici; le medaglie portafortuna coniate per Enrico VII d'Inghilterra e che bastava toccare per esser liberati dal male.

Completano la Collezione medaglie commemorative di congressi medici, di accademie, d'ospedali e frenocomi, di asili ed altre opere caritatevoli. Tutta una serie è dedicata alla croce rossa: biologia ed igiene, balneologia ed opere assistenziali, il male e le sue cure, la morte, i miracoli, le superstizioni, la fede, tutto è fissato in questo specchio metallico a migliaia di faccette delle quali ognuna riproduce un ramo della medicina, delle sue cause e dei suoi derivati.

E' veramente, senza parole, una ampia e sitruittiva storia della medicina nella quale si possono leggere tutte le vicende più straordinarie, più fantastiche e tutta la austera realtà della scienza.

* Per il viaggio d Adolfo Hitler in Italia è stata coniata una medaglia commemorativa su modello dello scultore Franz Beyer che porta i due busti accollati di Hitler e di Mussolini.

* Una medaglia ricordo è stata coniata per la riunione del Land austriaco al Reich tedesco. E' opera del celebre scultore di Monaco Karl Goetz.

* E' stata coniata la medaglia-distintivo da conferire agli insigniti del nuovo «Ordine del Sangue» cioè a coloro che riportarono gravi lesioni lottando per la causa nazionalsocialista.

Olanda. - E' stato recuperato il tesoro della nave da guerra Lutine, affondata nelle acque di Terschelling nel 1789; sono state estratte le prime monete d'oro del tesoro contenuto nella nave che trasportava inoltre lingotti d'oro e gioielli per molte decine di milioni di fiorini.

Ungheria. - Ci scrivono da Budapest, 18 maggio:

In un torrione del cosiddetto Bastione dei Pescatori che domina con la sua elegante architettura il panorama di Budapest, è sistemato un museo municipale di cimeli storici ed artistici. La notte scorsa ignoti ladri si sono calati con una fune lunga 15 metri dalla terrazza superiore del bastione, fino a una finestra del pianterreno della torre, l'hanno sfondata e attraverso un corridoio di cui hanno scassinato la porta, sono penetrati nel Museo, ne hanno infrante alcune vetrine, hanno messo a sacco una magnifica collezione numismatica. Il bottino comprende certi antichi talleri svizzeri esemplari unici in Europa, che il direttore del Museo di Zurigo aveva tentato invano di acquistare durante una recente visita a Budapest.

* Una antica usanza turca voleva che il Sultano, nel porre la prima pietra di un edificio pubblico, vi facesse rinchiudere alcune monete d'oro in una scatola di ferro. Così fece anche il sultano Medsaid, allorchè fu iniziata, per suo ordine, la costruzione di un palazzo che doveva servire di sede al ministero della giustizia.

Cinque anni fa il vetusto edificio fu devastato da un incendio. Le rovine rimasero fino a poco tempo addietro abbandonate; un imprenditore le aveva recentemente acquistate dal Governo turco, che però lo incaricò di recuperare la scatola di ferro contenente le monete. Il recipiente, nel quale si trovavano mille monete d'oro, è stato infatti rimesso in luce.

Ufficialmente si pretende che nella scatola si dovessero trovare anche altri tesori; ma la fuga dell'imprenditore, pure affermando questa presunzione, ha posto fine alla speranza di recuperare i valori in questione.

AMERICA.

Argentina. - Alla Esposizione delle arti applicate all'industria che si terrà a Buenos Aires parteciperà la R. Zecca di Roma con una collezione di medaglie da essa coniate.

Stati Uniti. - La monetina di nickel col bufalo e che è rimasta in corso per 25 anni sarà tolta dalla circolazione nel prossimo autunno e sostituita dal Jefferson-nickel, cioè da un pezzo di nuova coniazione che porterà l'effigie di Thomas Jefferson.

È USCITO

Prof. G. E. RIZZO

SAGGI PRELIMINARI SU L'ARTE DELLA MONETA NELLA SICILIA GRECA

Splendido volume in-4 grande, di 105 pagg. con 6 tavole e 85 illustrazioni fototipiche.

Contiene inoltre un campione della grande opera dello stesso Autore su *L'arte della moneta nella Sicilia e nella Magna Grecia*, in corso di preparazione.

L. 90

presso P. & P. SANTAMARIA - Piazza di Spagna, 35 - ROMA

AVRÀ LUOGO PROSSIMAMENTE

presso P. & P. SANTAMARIA

LA VENDITA ALL'ASTA DI UNA IMPORTANTE COLLEZIONE DI OSELLE DI VENEZIA E DI MURANO

circa 440 pezzi di cui 67 in oro

IN VENDITA A PREZZI DI VERA OCCASIONE

- 2 MEDAGLIERI** in noce (m. $1.65 \times 0.85 \times 0.57$) con N. 50 cassetti e capaci di circa 4000 monete: sportelli in vetri e controsportelli di sicurezza in noce, ripiegabili.
- 1 GRANDE MEDAGLIERE CON LIBRERIA**, in noce a sportelli con vetri (m. $2.90 \times 1.50 \times 0.62$); due file di N. 40 cassetti ognuna e capace complessivamente di 8000 monete.
- 2 MEDAGLIERI** tipo mogano (m. $0.83 \times 0.55 \times 0.50$) con N. 25 cassetti e capaci ciascuno di 1600 monete. Ognuno di questi medaglieri è posto sopra un armadietto, sempre tipo mogano, alto m. 0.50.

CHIEDERE PREZZI E SCHIARIMENTI a

P. & P. SANTAMARIA - Piazza di Spagna, 35 - ROMA

È USCITO

TOMMASO BERTELE'

MONETE E SIGILLI DI ANNA DI SAVOIA
IMPERATRICE DI BISANZIO

Edizione numerata di 250 copie delle quali 100 fuori commercio
Un volume di 74 pagg., 24 x 34, 3 ill. e 11 tavole fototipiche
legatura bodoniana

Lire 75

presso P. & P. SANTAMARIA - Piazza di Spagna, 35 - ROMA

È USCITO

MEMMO CAGIATI

LE MONETE DEL REAME DELLE DUE SICILIE

da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II

DECIMO FASCICOLO

Pubblicazione postuma a cura della Sig.na EUGENIA MAJORANA

104 pagine con numerose illustrazioni nel testo, brochure L. 35
Copia in carta gessata e legatura bodoniana L. 60

presso

P. & P. SANTAMARIA
Piazza di Spagna, 35 - Roma

**RESTAURO SCIENTIFICO
DI MONETE
E OGGETTI ANTICHI**

*Metodo speciale elettrolitico
per la cura del cancro dei bronzi e
per la pulitura delle monete d'argento*

Prof. LUIGI DE NICOLA & C.
VIA DEL BABUINO, 65
ROMA

È USCITO

WAYTE RAYMOND e STUART MOSHER

**COINS OF THE WORLD
(MONETE DI TUTTO IL MONDO)**

*Catalogo coi prezzi correnti di tutte
le emissioni dal 1900 ad oggi*

231 pagine
con la riproduzione di tutte le monete

Lire 65
presso **P. & P. SANTAMARIA**
Piazza di Spagna, 35 - ROMA

DI RECENTE PUBBLICAZIONE

SERAFINO RICCI

DOCENTE DI NUMISMATICA DELLA REGIA UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
CONSERVATORE ON. DEL MEDAGLIERE DEL MUSEO CIVICO

**STORIA DELLA MONETA IN ITALIA
PARTE ANTICA**

pagg. 248 - XII tavole

Lire 32

spese postali a carico dei committenti

presso **P. & P. SANTAMARIA** - Piazza di Spagna 35 - ROMA

UN UFFICIO CHE LEGGE MIGLIAIA DI GIORNALI!

Molti di voi si domanderanno: ma a quale scopo? Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a *L' Eco della Stampa*, che nel 1901 fu fondata appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio se siete abbonato, vi rimette giorno per giorno articoli ritagliati da giornali e riviste, sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua unica Sede è in Milano (436), Via Giuseppe Compagnoni, 28 e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.